N. 124 — Lunedì 4 Maggio - ANNO XXX — 1896 TORINO Lunedì 4 Maggio — N. 124

LE INSERZIONI
si ricevono all'Ufficio di pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 8: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. prezzo da destra del gerente Lire 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Piazza Castello, Galleria Subalpina
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mesi
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 16 8 1 40
Estero — qualunque destinazione 32 16 2 80
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Le nostre truppe a contatto col nemico.

UNO SCONTRO FELICE AGLI AVAMPOSTI — IL MAGGIORE SALSA.

Un quarto *Libro Verde* sugli avvenimenti africani.

MASSAUA, 2 *(Stefani)*. — **Baldissera è giunto ieri a Barachit con l'intero Corpo d'operazione.**

Ieri stesso ebbe luogo uno scontro agli avamposti con esito felice.

Il maggiore Salsa, che accompagnò il negus fino al lago Ascianghi, ne ha fatto ritorno e mandò il 1° corr. le sue lettere da amba Sien, dove trovasi trattenuto da ras Mangascià.

L'impressione a Roma.

Altri particolari sul combattimento.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 17,10:

Nelle prime ore del pomeriggio si vociferava vagamente essere avvenuto uno scontro ai nostri avamposti con i ribelli. Poco dopo la voce si fece assai insistente e si concretava in questi termini: I nostri avamposti, spingendosi fin sotto Barachit, sarebbero stati attaccati da bande di ribelli. I nostri le avrebbero respinte, infliggendo loro gravi perdite.

L'ultimo comunicato *Stefani* ha confermato queste notizie, accresciuto l'impazienza e l'ansia che erano più grandi dopo il comunicato di ieri. Si trova un buon auspicio nel fatto che, malgrado le difficoltà di rifornimento e la scarsezza dell'acqua, il Corpo d'operazione ha potuto spostarsi subito da Senafè a Barachit.

Si nota che, con questa nuova dislocazione, le truppe si sono portate a 40 chilometri da Adigrat: sicchè in una grossa giornata di marcia esse potrebbero recarsi sotto il forte, impegnando combattimento col grosso dei ribelli e con le truppe del ras tigrini.

Potete immaginare come ciò accresca e renda febbrile l'attesa. La fiducia, per altro, questa volta è grande, essendo conosciuta la prudenza del Baldissera.

Si osserva frattanto come, secondo l'ultimo dispaccio *Stefani*, Menelik si trovi con le sue truppe al lago Ascianghi, quindi, benchè lenta, la sua ritirata sarebbe reale. Difficilmente potrebbe retrocedere in tempo verso Adigrat, da cui le separano ben 200 chilometri, che neppure le truppe abissine possono percorrere in meno di quattro giorni.

Eccovi intanto altri particolari sul combattimento, pervenutimi ora da fonte sicurissima. La Brigata attaccata dai ribelli sarebbe quella comandata dal generale Ellenrelli, di cui fa parte anche il reggimento alpini comandato dal colonnello Troya. Appartiene alla Divisione Heusch. Il combattimento sarebbe avvenuto ieri. Gli attaccanti sarebbero stati spalleggiati dallo stesso Mangascià con forte nerbo delle sue truppe, le quali realmente sarebbero state disfatte da un brillante contrattacco dei nostri.

***

Conformandovi in massima i precedenti particolari sul fatto d'arme di Barachit, vi raccolgo con riserva la voce, ora insistente, che stamane sia avvenuto un maggiore combattimento sotto Adigrat.

Badate però che ora si propende a credere che Mangascià, trovandosi ieri ad amba Sien, cioè a 40 chilometri al Sud di Adigrat, sarebbe stato impossibilitato di partecipare allo scontro, essendovi tra amba Sien e Barachit oltre 80 chilometri, che certamente Mangascià non potè compiere in un giorno.

È quindi probabile che il combattimento sia avvenuto soltanto tra i nostri e le bande di ras Sebath, delle quali un comunicato ufficiale, giorni sono, segnalava appunto la presenza a Barachit.

***

La notizia di uno scontro favorevole, rapidamente divulgatasi sopratutto ai ritrovi militari, vi produsse uno scatto di soddisfazione e indicibile gioia. Tutti i Ministeri, specialmente quelli della guerra, della marina e dell'interno erano assediati da giornalisti, alti funzionari, cittadini di tutte le classi, che chiedevano ansiosamente la conferma delle notizie e particolari.

Quelle erano sì date a tutti, ma questi si hanno stentatamente, anche perchè il Ministero li ricevette parzialmente.

Mi si assicura che un'ora fa siano giunti altri dispacci africani, che si stanno decifrando.

I commenti dei giornali.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,5:

L'*Agenzia Italiana* scrive: « Notizie giunte dall'Africa recano che il Corpo d'operazione si trova già a contatto con le bande dei ribelli che circondano Adigrat. Il quartier generale, che era, giorni sono, a Senafè, venne trasportato più innanzi, a Barachit, due tappe di via da Adigrat. La Divisione Heusch, composta di truppe bianche e dei battaglioni indigeni, che marcia alla testa, ha già avuto ieri uno scontro cogli avamposti nemici, finito con esito favorevole ai nostri. L'azione decisiva è imminente, e sui circoli militari non si dubita che le cose volgano bene, sapendosi che Baldissera avanza con grande prudenza. »

L'*Italie*, a proposito della situazione d'Africa, osserva che, se tutto il Corpo d'operazione ha potuto riunirsi a Barachit, vuol dire che già possibili lunghe marcie. Ritiene che Adigrat sia accerchiato dalle bande. Fra le supposizioni probabili considera quella della ritirata dei tigrini in presenza delle forze di Baldissera, ma non confida soverchiamente in ciò, tanto più che Mangascià può ancora ricevere rinforzi dalla retroguardia di Menelik. Ad ogni modo — dice — la questione d'Adigrat entro la settimana sarà risolta, probabilmente a nostro vantaggio.

Roma, 3, ore 21,25. — Il *Fanfulla*, riferendo lo scontro che vi segnalai, dice che successive informazioni aggiungono che probabilmente stamane il grosso delle truppe di Baldissera deve avere impegnato un combattimento importante per liberare il presidio di Adigrat.

Com'è disposto il nostro esercito avanzando su Adigrat.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,20:

Mercatelli telegrafa alla *Tribuna*: « Massaua, 1, ore 10 ant.:

« Domani, 2 maggio, il Corpo d'operazione, concentrato a Senafè, inizierà la marcia offensiva in avanti.

« La colonna che partirà da Senafè, e che è la principale, è formata da quattro battaglioni indigeni, dalle due Divisioni Heusch e Del Mayno, e da otto batterie. Muoverà su Barachit per continuare quindi con prudenza, ma senza interruzione, per Adigrat.

« La seconda colonna eccentrica, agli ordini del colonnello Paganini, formata di due battaglioni di bersaglieri e delle bande del Seraè, partendo da Adi-Ugri, passerà il Mareb da Adi-Quala, accennando ad Adua per divergere le forze nemiche.

« La terza colonna intermedia, composta delle bande agli ordini del tenente Sapelli, fiancheggerà sulla destra il Corpo principale, movendo da Coatit collo stesso obbiettivo.

« Il nemico è concentrato a Monte Focadà e sbarra la strada di Adigrat, accennando a resistere.

« Il morale delle truppe è altissimo. »

Il costo della guerra eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,40:

La *Riforma* dice che, secondo i calcoli fatti dal Ministero delle finanze, le spese pagate effettivamente a tutt'oggi per la guerra d'Africa ascendono complessivamente a 42 milioni circa, di cui 38 e mezzo in aumento dal Ministero della guerra, un milione e mezzo da quello degli esteri, due milioni da quello della marina. Tenuto conto però del consumo delle armi, delle munizioni, degli approvvigionamenti, nonchè delle economie introdotte, calcola che il costo reale della guerra ascenda finora a 70 milioni.

Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,16.

Si conferma che il generale Baratieri versi in gravi condizioni di salute e che da dieci giorni non abbia potuto abbandonare l'infermeria ove viene attentamente sorvegliato. Sembra che le condizioni fattegli nell'istruttoria processuale a Massaua e il rifiuto di concedergli la libera difesa abbiano abbattuto molto l'animo di lui, già scosso dalle emozioni provate negli ultimi due mesi.

Felter.

Roma, 3, ore 21,25. — L'*Italie* smentisce che Felter sia stato invitato a venire in Italia.

I prigionieri italiani.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,10:

Il grosso dei prigionieri italiani — costituito dagli uomini più robusti, che poterono resistere ai disagi ed alle sofferenze delle lunghe marcie, alla mancanza di vitto ed a mille altre privazioni — è già giunto nel campo trincerato di Sarnaiedo ad ovest del Lago Ardibbo, a circa 300 chilometri da Antoto. I prigionieri malati o feriti vengono fatti marciare più lentamente, e quando non in condizione da non poter più continuare, si lasciano lungo la via in consegna al ras delle diverse provincie, che debbono poi, appena ristabiliti, internarli verso la capitale Abissina.

Una missione austro-ungarica in soccorso dei nostri prigionieri.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,15:

Si annunzia che sabato ventuno partirà pel Mar Rosso, onde penetrare nello Scioa per la via d'Obek, il mercadante conte Costantino Wernerwirz Rey, suddito austro-ungarico, insieme ad altri quattro preti, dodici medici e varii infermieri, tutti di nazionalità austro-ungarica, con scopo di visitare e soccorrere i prigionieri italiani sparsi in Abissinia. La spedizione è aiutata, si aggiunge, anche da un Comitato di signore d'ogni paese, presieduto dalla contessa di Santaflora; porta seco biancheria, vestiario, medicinali ed una copiosa somma in danaro, tutto destinato ai nostri poveri prigionieri.

Gli abissini in Europa.

Il protettorato russo.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,5:

L'imperatore Menelik ha fatto chiedere allo czar il permesso di mandare cinquanta giovani abissini a frequentare le scuole militari russe per avanzarsi dal servizio degli europei, che ora deve impiegare per certi rifiuti.

***

Lo czar avrebbe ripetutamente rifiutato di porre l'Abissinia sotto il protettorato moscovita, aggiungendo però che, se alla fine della guerra, gli Stati di Menelik avranno completamente riacquistata la loro indipendenza, allora verranno subito accolte le domande di estendere sopra di essi il protettorato russo.

Cassala e l'Inghilterra.

Roma, 4, ore 21,5. — L'*Opinione* smentisce la notizia telegrafata dal corrispondente del *New York Herald* che il Governo sia in trattative per la cessione di Cassala all'Inghilterra.

Il maggiore Salsa telegrafa alla sua famiglia.

Telegrafano da Treviso, 3:

La famiglia del maggiore Salsa ricevette stamane il seguente dispaccio da Massaua, 2 maggio: « Sto bene; vivete tranquilli. »

Mancando notizie della sua liberazione, si crede che il telegramma sia stato mandato a mezzo di un informatore a Massaua. Il maggiore si trova quindi tuttora in ostaggio, ma senza pericolo.

L'arrivo d'altri feriti d'Africa.

2000 infermi a Massaua.

Un diario dell'assedio d'Adigrat.

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 14,25:

Il *Vincenzo Florio* è arrivato alle 8,50, recando un buon numero di malati e feriti d'Africa.

Il viaggio fu cattivissimo. Gli ammalati sofferirono molto durante la traversata. A Messina sbarcarono 61 militari siciliani.

In causa della pioggia torrenziale, lo sbarco procedette tra qualche difficoltà. Gli ammalati furono divisi così: alla Croce Rossa 50; all'Ospedale Militare 114; all'Ospedale della Croce di Malta 6 sottufficiali. Vi sono 15 feriti, un evirato. V'è un tenente d'artiglieria, ferito al braccio sinistro; un tenente del primo battaglione reggimento alpini ferito accidentalmente da una rivoltella alle gambe.

Secondo le informazioni di questi arrivati, pare che a Massaua vi siano 2000 fra ammalati e feriti. Il colonnello medico Mosci, narrano gli arrivati, si cacciava le mani nei capelli, dicendo di non sapere più dove ricoverare gli ammalati di tifo, che sono moltissimi.

***

Con il *Vincenzo Florio* è sbarcato pure il giornalista Ciarelli, corrispondente del *Roma* di Napoli, il quale rimase rinchiuso in Adigrat dal 1° marzo al 4 aprile, giorno in cui potè uscire, pagando a ras Sebath una taglia di 25 talleri. Egli reca un lungo diario circa la vita del presidio d'Adigrat. Il *Roma* comincierà a pubblicarlo domani.

Navi dirette a Massaua.

Port-Said, 3 *(Stefani)*. — Il *Montebello* ed il *Gottardo* hanno proseguito per Massaua.

Suez, 3 *(Stefani)*. — L'*Archimede* ha proseguito per Massaua.

Un quarto "Libro Verde" sugli avvenimenti africani.

Prima di amba Alagi.

La responsabilità del primo disastro.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 10,20:

È stato distribuito un quarto *Libro Verde* sugli avvenimenti africani, comunicato alla presidenza della Camera con lettera del 27 aprile 1896. Questo nuovo *Libro Verde* consta di 44 pagine e di tre carte topografiche di amba Alagi, di Adera e di Macallè; esso riguarda gli avvenimenti che si svolsero da amba Alagi a Macallè. Non vi sono molti documenti nuovi: una parte dei documenti contenuti sono la relazione del generale Baratieri sul combattimento di amba Alagi, il rapporto del generale Arimondi sulle operazioni militari seguite nel Tigrè dal 21 novembre al 10 dicembre 1895, e la relazione Partini sulla ritirata e resa di Macallè furono già pubblicati dalla *Rivista Militare* qualche tempo fa, e voi ne avete dato un ampio sunto telegrafico.

Le illusioni di Baratieri.

Di nuovo questo *Libro Verde* contiene un rapporto del generale Baratieri intorno alla situazione politica e militare precedente al combattimento di amba Alagi, o parecchi allegati interessantissimi e di molta importanza per la storia delle responsabilità sul disastro di Amba Alagi. Dal rapporto (Adigrat, 31 dicembre 1895) appare luminosamente che Baratieri in questa epoca, cioè dopo amba Alagi non aveva più un concetto esatto della situazione e degli avvenimenti che incalzavano, in esso pareva ancora di Adigrat come perno di difesa della colonia e dello necessità di « stabilire più a sud un centro da cui ognuni più gagliarda la nostra azione, sia per completare la dissoluzione delle truppe di ras Mangascià (sic!) sia per resistere a nuove imprese offensive del ras, *anche in unione* con qualche altro capo dell'Abissinia del nord, sia per assicurare il regolare andamento delle nuove provincie e sia ancora per dare nuovo impulso al servizio di informazioni. »

E quasi ciò non bastasse, il Baratieri, proseguendo, così si illude sullo svolgersi della campagna: « Notizie concordi dei nostri informatori, rese sempre più attendibili dalla situazione generale politica, dalle nostre relazioni coi galla e coi musulmani, dal contegno amico del re del Goggiam, dal movimento a nostro vantaggio delle popolazioni oltre il Tacazzè, ci lasciano sapporre che gli armamenti degli etiopi fossero più rivolti a difesa che ad offesa, tanto più che colla fuga di Debra Aila e coll'abbandono generale pareva liquidata la causa di ras Mangascià.

« E da questo modo di vedere le cose non mi discostò neppur ora (31 dicembre 1895), visto il contegno anche attuale del negus Menelik e vista la premura manifestata in ogni incontro da ras Maconnen di trattare la pace *sulle basi indicate in un rapporto del cav. Felter* (e questo rapporto chi l'ha visto?) e che sarebbero forse pure accettabili perchè avrebbero compreso nei nostri possedimenti tutto l'Enderta. »

I provvedimenti prima di amba Alagi.

Baratieri segue enumerando i provvedimenti presi prima di amba Alagi, la lotta contro il brigantaggio, l'accrescimento *materiale* delle forze indigene, l'invio di Arimondi ad Adigrat.

Il 9 novembre Baratieri ordinava ad Arimondi di inviare una colonna volante ad amba Alagi per attirare nella nostra orbita « alcuni capi d'oltre frontiera che sono o si dichiarano uniti a noi contro il comune nemico. » Arimondi inviava la compagnia Persico, e più tardi *consentiva* (si noti la frase) al maggiore Toselli di partire (24 novembre) « colFidea di fare [illegible] in Selon, Enda-Mesoni, alline di studiare le ragioni di certi interessi. »

Il panico segnalato da Toselli fino dal 30 novembre.

E qui abbiamo un altro gravissimo documento per la storia della responsabilità. Il 26 novembre, noti il lettore, il 26 novembre Toselli da Atzalà scrive: « Il capo Tafari, partito ieri sera da Alemotà, venne ad incontrarmi per dirmi che sabato sera ras Olié e ras Alula arrivarono a Cormal, e domani debbono spostarsi in Ciambarà: soggiunge che ras Maconnen e ras Micael sono in Jeggiù. »

« Dice Tafari che questo spostamento improvviso fecesi con marcia celere, il che spiegherebbe possibilità che informatore partito giovedì 14 novembre da Addis-Abbi e giunto ieri mattina Macallè abbia trovato strada sgombra ed a Cabbè soltanto i ritaurari di ras Olié che di fatti ci stavano dal sabato 16, mentre ras Olié e ras Alula giunsero Cabbè soltanto sera 29 dopo passaggio informatore, dunque alla stregua successione e informazioni è possibile. Schek Thala poi scrive data pomeriggio ieri dicendoci che gli ambara vogliono occupare Ascianghi..... Soggiunge Seak Thala che ras Maconnen è comandante, e gli altri sono ras Micael, ras Mangascià Atlobim, ras Olié, ras Alula. »

Come rilevarete, il servizio di informazioni funzionava egregiamente qualche giorno prima della catastrofe.

In data 28 novembre, il comandante di Macallè conferma l'avanzata di molti ras, mettendo in dubbio quella di Menelik.

Il 30 novembre, Baratieri, avvertito di tutto questo movimento, fa l'*ingenuità* di telegrafare ad Arimondi di riunire le forze in Adigrat: « Così ella in due marce potrebbe avere a Macallè un'ottima posizione appoggiata al forte con linea d'operazione guardata da 15 compagnie regolari e la batteria, cioè circa 4500 *regolari* più le bande dell'Agamè, Tigrè, Serae, Oculè-Cusai, Enderta, Enda-Mesoni. *Questa forza parmi sufficiente a fronteggiare vittoriosamente qualsiasi attacco anche se osasse avanzare tutte le bande di Alula, Micael, Olié, Mangascià, Mangascià Atlobim, Guangul e qualche altro partigiano.* »

Rileverete tutta la gravità di questi telegrammi se non succedeva amba Alagi, tutte le truppe di Arimondi, che dovevano fronteggiare vittoriosamente l'intiero esercito scioano, sarebbero state distrutte!

Il 29 novembre Toselli, da Belegò, informa che gli scioani avanzano: « Pare obbiettivo sia permanente occupazione regioni Ascianghi, con riserva decidere sul posto; però si dice che Alula informato non osservi oltre Adigrat concentramento truppe italiane, insista perchè marcia sia accelerata..... Circa entità forze finora non vi fu possibile trarne costrutto. Mangascià avrà 12000 fucili, Alula 500, Olié 2000, Atlobim Mangascià 1000, Micael ha molta gente, ma anche molte lacune, di ras Maconnen si dice che non può a meno di avere molta gente perchè è ras Maconnen. Però è un fatto che a cagione della marcia rapida molti devono raggiungere..... »

« Seak Thala mi scrive che *se siamo molti* ed avanziamo egli è pronto a combattere..... un volli appurare notizie situazione e constatato che non potrei permettermi azzardo colpo di mano su campo nemico, ritengo che mi metterò a cav. Alba o su Atzalà, ai piedi di amba Alagi, in osservazione avvenimenti. »

Baratieri telegrafa il 2 dicembre da *Massaua*: « Complesso notizie mi fanno ritenere conveniente un'azione energica oltre Tacazzè. »

Maconnen e Baratieri.

Seguono lettere di Maconnen, in cui chiede un colloquio con Baratieri, lettere già note. Maconnen insiste perchè Felter sia presente. Baratieri telegrafa in data 2 dicembre, sempre da *Massaua*, che è disposto entrare in trattative: « Felter che ho mandato chiamare a Zeila, mi raggiungerà al più presto ad Adigrat. »

« Ras Maconnen mi faccia conoscere luogo dove possa avvenire convegno, intanto sue truppe e nostre truppe devono stare dove si trovano e non fare atto di ostilità, nel qual caso darei ordini per combattere. »

Il 3 dicembre Baratieri telegrafa dall'Asmara ad Arimondi, pregandolo avvertire Maconnen di avere ricevuto sua lettera, ed annunziando che Felter arriverà domani a Massaua con una nave da guerra.

Ecco la lettera di Baratieri a Maconnen:

« La pace e la salute sia con Lei! Sono contento che Ella goda ottima salute. Io pure, grazie a Dio, sto bene. Quando si versa sangue cristiano, anche se mi arride la vittoria, è un gran dolore per me. Perciò sarò molto lieto se un colloquio fra noi due potrà evitare lo spargimento di sangue. Anche S. M. il nostro re Umberto lo desidera ed ha avuto da Lui pieni poteri.

« Anche Lei sono certo verrà al colloquio munito di pieni poteri di Sua Maestà negus Menelik..... Il signor Felter mi ha riferito tutti i colloqui che ha avuto con Lei e siccome sono veri amici l'ho mandato a prendere a Zeila. (Di qui si rileva che il questo colloquio non si era punto parlato dell'eventuale passaggio a noi di Makonnen) Ella non abbia alcun timore per i suoi paesi. Auguro che Dio conceda salute a Lei ed a tutta l'Etiopia. »

Il 2 dicembre, Toselli informa Arimondi che l'esercito nemico è numeroso quasi come quando l'imperatore scese a Santi, ed ha molte munizioni, in maggioranza due cartuccere, viveri in abbondanza, ma completati da razzia giornaliera. « Intenzione di avanzata è, credesi, anche Alagi..... Avrebbe 15 cannoni....., cammelli e qualche elefante con carichi cartucce e, dicesi, negus avanzerà celeremente..... Io ritengo esagerato apprezzamento forze, ma credo ritenere che sono molto numerosi. »

Gli ordini di Baratieri ad Arimondi e Toselli.

Al 4 dicembe succede il piccolo scontro presso il colle Bontà. Il 5 dicembre Arimondi telegrafa da Macallè a Baratieri: « Parto domattina con sei compagnie ed una sezione artiglieria; percorrerò strada inglese spingendomi avanti quanto più è possibile per trarmi in misura di accorrere in sostegno di Toselli o spostarmi verso Axubo, Gegerot, o in Bora, secondo che si pronunciasse dall'una o dall'altra parte il allamento delle colonne nemiche. Dopo l'accaduto di ieri mattina, credo convenga essere preparati all'eventualità di un attacco..... Manda corriere a Toselli. »

Nello stesso giorno Baratieri telegrafa ad Arimondi: « Non conviene allontanarvi da Macallè; non essendo compiuto concentramento si avrebbero divisione forze e gravi difficoltà per approvvigionamento. *Maggiore Toselli tenga contatto finchè può poscia ripieghi colla maggiore lentezza possibile.* »

Arimondi risponde soltanto il 6 dicembre, alle ore 8,15 ant.: « Mi attengo istruzioni V. E., comunicandole anche maggiore Toselli. » Disgraziatamente il generale Arimondi trasmise a Toselli quest'ordine pervenutogli il giorno 5, alle ore 19, soltanto alle ore 7 del mattino successivo (giorno 6).

Il giorno 6, alle ore 13, Arimondi riceve notizie gravi da Toselli e chiede a Baratieri autorizzazione di avanzarsi a proteggerlo; nello stesso giorno alle ore 19 Baratieri telegrafa ad Arimondi « Autorizzo sua avanzata per sostenere ripiegamento Toselli, il quale deve avere luogo appena veda di non potere da solo contrastare avanzata su amba Alagi o di correre pericolo di essere tagliato fuori da colonne giranti.

Il 7 Arimondi è ad Afgol; i biglietti spediti a Toselli non giunsero perchè ritornarono tutti ad Arimondi; come pure, per testimonianza di Bodrero, Toselli non ricevette le istruzioni di Baratieri trasmesse da Arimondi il giorno 6 dicembre alle ore 7 del mattino.

Il 7 dicembre succedeva amba Alagi: il resto è noto.

Baratieri nel rapporto del 31 dicembre 1895 mostra credere che la sconfitta di amba Alagi abbia fatto sfumare l'edificio politico pazientemente costruito a poco a poco nel corso di più di un anno. Militarmente si erano perdute cinque delle ventotto compagnie regolari indigene disponibili per la difesa, una batteria perduta, gran parte della banda o perduto o disperso, « mancato il concentramento già iniziato a Macallè in grazia dell'ottima posizione, avvalorata dal forte di Enda Jesus, con truppe riunite con linea di operazione sicura, colle spalle appoggiate al forte di Adigrat, concentramento col quale io contava di fronteggiare vittoriosamente l'invasione ambara ed barrarino a cavallo delle vie che menano ad Adua o ad Adigrat. »

Inoltre amba Alagi ha prodotto « il danno morale incalcolabile dell'ardimento che dalla vittoria avrebbe tratto il nemico, ardente ed entusiasta, il quale aveva iniziato le ostilità colla conquista di una posizione sopra soldati fino allora riputati invincibili. Altro gravissimo danno era il politico, che riverberava le sue tristi conseguenze sulle operazioni militari: le nuove provincie di Enda Mesoni, Enderta, Seloa, Avergalè, Tembien, Vogerat, non ancora ben liberate dal brigantaggio, non ancora ben determinate in nostro favore, si volgevano al nemico, a favore del quale militavano il timore per le razzie scioane, l'antica affezione per re Giovanni e la voce diffusa che gli italiani avrebbero lasciato il paese. »

Alla sconfitta di amba Alagi attribuisce Baratieri il cambiamento di politica del re del Goggiam: « Il quale aveva assunto un contegno se non di aperta ribellione contro il negus, certo di aspettazione e di resistenza. Anche ci era motivo di dubitare di ras Agos. »

Baratieri voleva si abbandonasse Macallè.

Appena saputo che Arimondi aveva lasciato un presidio a Macallè, Baratieri telegrafa (8 dicembre): « Telegrafi considerazioni che l'hanno indotta lasciare Macallè presidiato anzichè abbandonarlo dopo avere distrutto quanto non si poteva trasportare e polvere assai utile al nemico. Nuova separazione nostre forze se non assicura corrispondente separazione quelle nemico è molta probabilità disturgerlo dal puntare su Adigrat o Adua mi pare non consentanea situazione, la quale sembra richiedere massima unione per potere fronteggiare vantaggiosamente nemico tanto superiore in numero. »

Arimondi risponde: « Non ho creduto abbandonare forte per questi motivi: 1° perchè effetto morale sarebbe stato disastroso nelle truppe stesse; 2° perchè l'approvvigionamento del forte in viveri e munizioni è tale che il trasporto avrebbe richiesto molti mezzi e la distruzione molto tempo; 3° perchè forte presidiato potrà servire a servirci di perno e di base alle nostre possibili operazioni future; 4° perchè non volevo togliere base ad un eventuale concentramento in Macallè, qualora scioani non intendessero o non sapessero approfittare dei successi ottenuti. »

I ministri al Quirinale.

Roma, 3, ore 10,50. — La relazione dei ministri al Quirinale è durata fino alla mezza dopo mezzogiorno. Mancava soltanto l'onorevole Branca. Si sono firmati alcuni decreti domaniali, nonchè diverse proposte di nomine di sindaci. L'on. Ricotti ha presentato i decreti di promozione degli ufficiali d'Africa. Più tardi si avrà un Consiglio dei ministri.

Nel pomeriggio il Re ricevette l'onorevole Boselli.

Oggi i ministri Perazzi e Gianturco hanno conferito lungamente con Rudinì.

L'esposizione finanziaria.

Roma, 3, ore 21,10. — L'esposizione finanziaria dell'on. Colombo sarà brevissima.

Il progetto di legge sui prefetti.

Roma, 3, ore 21,10. — La Commissione parlamentare incaricata di studiare il progetto di legge sui prefetti si è costituita stamane, nominando presidente l'on. Minisclachi, segretario l'on. Camera, relatore l'on. Torraca.

Le riforme nell'esercito italiano.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,35:

Tanto il ministro della guerra, on. Ricotti, che il sottosegretario, generale Del Verme, lavorano assiduamente al palazzo di via Venti Settembre attorno alle importanti e radicali riforme che intendono introdurre nell'organizzazione, nell'armamento, nell'arruolamento e nel commissariato del nostro esercito. Parecchie di queste riforme sono suggerite dalle prove fatte dalle nostre truppe in Africa. I progetti Ricotti non saranno però pronti per la discussione in Parlamento prima della riapertura della Camera nel prossimo autunno.

Pel Tiro a segno.

Roma, 3, ore 21,25. — La *Riforma* scrive: « Veniamo assicurati che sarà depositata domani alla presidenza della Camera una mozione invitante il Governo a presentare subito un completo disegno di legge che offra modo di fare sull'importante problema del Tiro a segno un'esauriente discussione, per modo da risolvere una buona volta tante incertezze. »

Italia e Portogallo.

Roma, 3, ore 20,10. — A sollecitare il ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra Italia e Portogallo, si annunzia prossima la venuta fra noi della regina Maria Pia, sorella di re Umberto, la quale si recherebbe a Napoli insieme alla regina Margherita.

LA TERAPIA MECCANICA

La terapia meccanica, sotto le sue forme di ortopedia, di ginnastica, di massaggio, è certo una delle più geniali e feconde concezioni della scienza medica moderna, la quale, mettendosi per questa via, non ha fatto che accostarsi a quanto è suggerito primordialmente dalla natura ed è stimato in molte pratiche empiriche e popolari.

Una parte dei medici, è ben vero, non riconosce ancora l'importanza di cotesti metodi di cura, ma che manchi loro l'esperienza necessaria, sia che ritengano meno nobile l'esecuzione relativa che non le prescrizioni di medicamenti interni. Ma ciò è poco ragionevole perchè molto spesso siamo più all'oscuro degli effetti fisiologici dei rimedi interni, che non di quelli dei metodi meccanici, la cui fisiologia è ora sufficientemente conosciuta.

La diffidenza che suscita in molti la terapia meccanica dipende poi anche, in parte, dall'abuso riprovevole che ne fanno i profani. Il che cesserà senza dubbio, e la classe medica avrà miglior successo nella guerra contro i cerretani e gli empirici, quando collo studio serio si sarà acquistata maggiore famigliarità dei metodi della cura meccanica.

La cosa, del resto, non sarà difficile. Tutto il corredo medico degli empirici, prescindendo dagli effetti suggestivi, non consiste in altro che nell'applicazione del metodo meccanico, di cure dietetiche, di bagni, dell'idroterapia. Ora siffatto trattamento fu dal principio sviluppato quasi solo da medici. Non si tratterà quindi, anche in questa materia, che di applicare la massima verdiana del « Torniamo all'antico ».

A divulgare, intanto, le pratiche terapeutiche del massaggio, della ginnastica, dell'ortopedia, gioverà senza dubbio il manuale di *Terapia meccanica* (1) compilato dal professore Landerer, di Stoccarda, colla collaborazione di specialisti.

Questa dotta opera contiene una parte generale in cui è trattata la tecnica generale e la fisiologia dei metodi meccanici. Segue poi, nella parte speciale, il trattamento meccanico delle malattie chirurgiche, le applicazioni del massaggio e della ginnastica nelle malattie interne, e l'ortopedia speciale.

Dalla introduzione che il dottor Landerer premette all'opera, spigoliamo alcuni dati curiosi ed interessanti sulla storia dei metodi di cura meccanica.

***

I metodi di cura meccanica — la ginnastica, il massaggio e l'ortopedia — sono, secondo ogni probabilità, antichi quanto l'umanità stessa. Ne rinveniamo traccie nelle più vetuste tradizioni scritte e ce ne danno notizia i viaggiatori in paesi di cui i popoli non vennero quasi mai a contatto con la civiltà e quindi non ebbero a subirne l'influenza.

Così in varie relazioni di viaggi fatti nei secoli scorsi nell'Oriente, nell'India Orientale e nelle isole dell'Australia, troviamo in parte descritte abbastanza esattamente le fregagioni, le stropicciature del corpo e simili manipolazioni da noi designate col nome di massaggio e di ginnastica. Parimente viaggiatori moderni ebbero a riscontrare usi e pratiche somiglianti nei vergini paesi dell'interno dell'Africa: e l'Emerson descrive, parlando dell'Hawai, il *lomi-lomi*, specie di massaggio consistente in impastamenti, pressioni e stiramenti del corpo, di cui quegli indigeni si servono contro la stanchezza e contro altre malattie.

I chinesi posseggono da tempi immemorabili un sistema di cura meccanica bene sviluppato. Esso è descritto esattamente nel Con-Fon (3000 anni avanti Cristo). Ed anche egregi nella China fioriscono in opposite scuole la pratica della cura meccanica.

Anche gli indù sono da lunga pezza esperti nel massaggio ed in pratiche consimili. Altrettanto dicasi degli egiziani, dai quali tale uso venne poi diffuso nel resto dell'Oriente, ove tuttodì nei bagni si esercita regolarmente il massaggio.

Presso i greci ebbero grande importanza la ginnastica ed il massaggio. Trovansi essi nella più alta estimazione gli esercizi corporali (giuochi olimpici, ecc.) e tutto ciò che richiedeva destrezza ed era atto a promuoverla. Nell'*Odissea*, in Platone, in Aristotile troviamo varii accenni in cui si raccomandano gli stropicciamenti delle membra stanche.

A questi studi devono la loro istituzione i ginnasi (da *gymnos*, nudo, perchè gli esercizi venivano eseguiti stando ignudi). Prima della lotta, del corso, del pugilato, gli alunni si ungevano il corpo con olio e si stropicciavano le membra. Dopo ciò il corpo veniva raschiato e strofinato; e poi di consueto seguiva un bagno nel fiume con esercizi di nuoto.

Questi metodi meccanici non servivano soltanto a mantenere l'agilità e la vigoria del corpo, ma bensì i medici greci se ne valevano anche per la cura di varie malattie.

Ippocrate osserva che mercè le fregagioni si rilassano le giunture rilassate e si rendono mobili le irrigidite. Egli vanta l'utilità degli stropicciamenti nelle trattore delle ossa e nelle distorsioni, e narra come col massaggio al basso ventre guarì un tumore in quella regione.

Cicerone afferma che egli andava debitore d'aver rafforzato la sua gracile salute allo stropicciarsi da lui usato. Si narra che Cesare si era guarito da una nevralgia a mezzo di pizzicotti. Celso, che viveva sotto Augusto e sotto Tiberio, prescrivevasi il massaggio come atto ad estirparvi i residui delle malattie ed a prevenirne le recidive; lo prescriveva contro il mal di testa. Sotto Adriano erano di moda, come oggi, le fregagioni e gli stropicciamenti.

Quanto all'ortopedia, Ippocrate la consigliava nella cura delle deviazioni, delle fratturazioni, lacerazioni, lussazioni.

***

Nel medio evo vennero trascurati affatto il massaggio e la ginnastica.

Appena sul principiare dell'èra moderna incontriamo trattamenti meccanici, che per la massima parte si conformano alle indicazioni della letteratura medica greca.

Nel secolo XVII, dopo la scoperta della circolazione del sangue per opera dell'Harvey, comparve l'opera del Borelli: *De motu animalium*, la quale propugna una spiegazione meccanica di tutti i processi vitali. Ne nacque la

(1) Trieste, libreria editrice di F. H. Schimpff. Prima versione autorizzata dell'editor Oscar de Fischer, f. 12.

controversia degli intromeccanici e dei chiniatri....

Anche vari filosofi raccomandarono i movimenti per la loro grande utilità. Così Lutero, Montaigne, Bacone, Locke, Rousseau.

Sul principio di questo secolo diedo impulso all'esercizio dei movimenti corporali l'introduzione in Germania della *ginnastica sistematica* essa, prima che a scopi medici, servì a rinforzare il corpo e lo spirito della gioventù per le guerre frequenti e terribili di quegli anni.

Alla meccanoterapia l'impulso più potente venne dalla introduzione della così detta ginnastica svedese, per opera del Ling (1776-1839). Il Ling oltre la ginnastica attiva, introdusse la ginnastica passiva ed il movimento duplicato. Nella ginnastica passiva una seconda persona (il ginnasta), esercita movimenti sul paziente, che se li lascia fare. Nella ginnastica duplicata, il paziente ed il ginnasta eseguiscono insieme dati movimenti, il più delle volte in guisa che il ginnasta oppone una certa resistenza ai movimenti che il paziente intende di fare.

Un nuovo progresso in questo ramo fu la introduzione della *ginnastica meccanica* per opera di G. Zander ammirabile per la genialità che si manifestò nell'invenzione di macchine accenne alle forme ed ai movimenti del corpo umano.

Le Zander costruì anche alcuni apparati, che eseguiscono meccanicamente determinate manipolazioni di massaggio, quali lo sfregamento, la percussione, lo stiramento.

Il massaggio viene, oggimai, guadagnando sempre maggior piede nel campo della terapia. Esso deve gran parte del suo meraviglioso grande sviluppo all'energia ed agli splendidi successi del Mezger. Lo svedese Brandt lo perfezionò con il suo metodo, che consiste nel curare o guarire i processi ginecologici mediante il massaggio combinato con la ginnastica.

Insomma, la terapia meccanica, sotto le sue varie forme di massaggio, di ginnastica, di ortopedia, va sempre più allargando la sua sfera d'azione, e guadagnando nuovi sacerdoti e nuovi credenti.

La nomina del prof. Carle a consigliere di Stato.

Roma, 8, ore 21,10. — Oggi re Umberto ha firmato il decreto che nomina consigliere di Stato il prof. Giuseppe Carle, dell'Università di Torino. I giornali di stasera si compiacciono di tale nomina con lusinghiere parole per il prof. Carle.

Monsig. Galimberti e l'on. Allievi.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,40:

Le condizioni della salute di monsignor Gallimberti sono sempre più gravi. Mentre iersera si verificava un lieve miglioramento, stamane l'ammalato è peggiorato molto. I cardinali, sulbasciatori, amici dell'infermo si recano a prendere di sue notizie; il Papa manda ad informarsi quotidianamente; i registri sono coperti di firme.

Anche lo stato del senatore Allievi si è reso disperato.

Per le bonifiche di Sardegna.

Roma, 8, ore 21,45. — Al Ministero dei lavori pubblici domani si riuniranno il commendatore Baccl, l'on. Cocco-Ortu, l'on. Giordano-Apostoli ed alcuni ingegneri del genio civile, sotto la presidenza del sottosegretario De Martino, per studiare la questione delle bonifiche di Sardegna.

I pellegrini toscani a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 22,5:

Domattina giungeranno a Roma i pellegrini toscani. Vengono a fare omaggio al Pontefice. Da Firenze verranno circa cinquecento persone; altre arriveranno da Pistoia, Empoli, Lucca, Arezzo, Livorno, Siena, Pisa. Il pellegrinaggio è diretto dal cardinale Bausa, arcivescovo di Firenze, il quale è accompagnato dagli arcivescovi di Siena e Pisa e dai vescovi di Livorno, Borgo San Sepolcro, Chiusi, Grosseto. I pellegrini portano al Pontefice offerte, fra cui una di lire 1000 del cardinale Bausa.

I pellegrini visiteranno la tomba di Filippo Neri e di Santo Fiorentino.

Un Congresso internazionale della Stampa a Budapest.

Roma, 8 *(Stefani)*. — L'Associazione della Stampa comunica:

La Commissione internazionale della Stampa, d'accordo con la Società della Stampa « Otthon » di Budapest e con le Autorità di questa capitale, ha deciso che il 3° Congresso internazionale della Stampa abbia luogo il 15 giugno alle ore 9 ant. nella sala del municipio di Budapest (Lipot-utcza) e da durare sino al 17 giugno. Il programma del Congresso è il seguente:

1° Ratifica in complesso degli statuti dell'Unione delle Associazioni della Stampa, votati a Bordeaux nel 1893;

2° Discussione generale e deliberazione sull'ultimo paragrafo dell'articolo VI riservato pel Congresso di Budapest.

3° Nomina del Comitato di direzione dell'Ufficio centrale.

4° Rapporto del signor Alonso de Beruza circa l'istituzione di tariffe telegrafiche internazionali e discussione di tale rapporto.

5° Rapporto del signor Mearbeuil sulla fondazione in tutti i paesi di una legislazione protettiva degli interessi materiali dei redattori di giornali e discussione del rapporto stesso.

6° Rapporto dell'avv. signor Brenna sulle Associazioni di previdenza o soccorso concernente un aggruppamento di tutti i paesi.

7° Discussione sui diritti rispettivi della Stampa, delle Compagnie telegrafiche e dei Governi circa la trasmissione dei telegrammi dal punto di vista della proprietà e della sicurezza. Il programma delle feste non è stato ancora definitivamente fissato, ma sarà pubblicato fra breve. Un Comitato si è formato a Budapest allo scopo di ricevere alla stazione quei membri del Congresso che annunzieranno l'ora esatta del proprio arrivo, ed accompagnarli al loro domicilio. Un altro Comitato si è incaricato di fissare anticipatamente camere o appartamenti confortabili, a buone condizioni, pel congressisti che ne faranno richiesta.

La sede di questi due Comitati si trova nell'« Otthon », palazzo New Jork, Boulevard Erzsebeth a Budapest ». La Direzione delle ferrovie ungheresi ha accordato ai congressisti dei permessi di libera percorsa su tutte le linee dell'Ungheria, come le ferrovie ferro carbonifere del Commesso di Bordeaux, e trattative saranno aperte per ottenere che il Governo austriaco accordi lo stesso favore per quelle dell'Austria.

Le Società della Stampa che desiderano essere rappresentate al 3° Congresso di Budapest sono pregate di volere, al più presto, far conoscere i nomi dei propri delegati al signor Guglielmo Singer, presidente della Commissione internazionale della Stampa, Nice Ilica Tivoliallé (Rothenthurmstrasse) Nouvelle-Allée, affinchè possano gl'inviti essere diramati in tempo utile.

Le solite notizie di fonte russa sulla pretesa bontà abissina.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 8, ore 17,30:

Lo *Sviet* dice che sono esagerate le notizie che i giornali italiani recano a proposito dei prigionieri caduti in potere degli abissini.

Certamente che essi non saranno tutti trattati egualmente: ciò dipende dal modo di vedere del ras a cui essi furono sottoposti ed anche ai mezzi che si ha per mantenerli.

I prigionieri che ancora sono con ras Sebath non avranno ragione di lamentarsi, poichè sono trattati benissimo: primo, perchè Sebath presto o tardi diventerà amico ed alleato degli italiani; secondo, perchè nel suo campo non mancano le vettovaglie; e terzo, anche perchè, avendo pochissimi prigionieri, non gli riuscono troppo dispendiosi, ma anzi se ne trarrà profitto facendosi insegnare molte cose da loro.

Il grosso dei prigionieri proseguì verso lo Scioa al seguito di Menelik e pare che quando questi si fermò per attendere l'esito delle trattative di pace coll'Italia, i prigionieri proseguirono verso Antoto per realizzare un desiderio da lungo tempo espresso dalla regina Taitù, cioè quello di far abbellire la sua città preferita da mani europee.

Lo *Sviet* elogia grandemente il clero abissino che, tutto poche eccezioni, si mostrò premurosissimo verso i feriti italiani. Narra che ad Axum vi sono trecento feriti e che i preti copti fanno loro un'assistenza impareggiabile.

Lo stesso Ecceghiè Teotilo ha voluto che la sua casa fosse trasformata in ospedale. Fece preparare una quantità di letti e, naturalmente mancandogli le lenzuola, seppe supplirli con grandi tende, che gli servivano per erigere i baldacchini ed adoldibare gli archi nei giorni di feste religiose, cosicchè nessun ospedale al mondo ha mai presentato all'occhio tanta varietà di colori, ciò che dà quasi un aspetto allegro a quel luogo consacrato al dolore.

Sotto queste lenzuola di nuovo genere vi è uno strato soffice di foglie triturate, che sono cambiate ogni tre o quattro giorni, cioè quando, diventando troppo secche, si polverizzano. Molte donne attendono ai malati, i quali tornando in patria non potranno che sorridere alle fiabe di certi giornali italiani, i quali fanno credere che i prigionieri siano torturati a punto di spillo....

È certo che ognale trattamento non elogiano gli indigeni che, rompendo fede al negus, passarono al servizio del nemico. È noto che Menelik ha pubblicato un editto altrimenti minaccioso per chi usa un indigeno scritto alla milizia italiana e non lo denuncia al ras che provvisoriamente regge la provincia dove il ferito si trova.

Lo *Sviet* pretende ancora sapere che Menelik preghierà il distaccamento della Croce Rossa — che è aspettato tra un mese nello Scioa — di occuparsi anzitutto degli italiani gravemente feriti, affinchè, se si dovesse concludere un negoziato coll'Italia per la consegna dei prigionieri, questa possa effettuarsi nel minor tempo possibile.

La successione al trono di Persia

Non si hanno ancora molti particolari sull'attentato commesso contro lo scià di Persia. Quanto è noto si è che il regicida appartiene alla setta dei *babi*, contro cui Nasr-ed-Din lottò durante tutto il suo regno.

I *babi* sono settari d'un certo Bab, il cui vero nome era Mirza Ali Mohammed e che intraprese, nel primo quarto del corrente secolo, a riformare la religione della Persia e predicò una novella dottrina. Lo scià d'allora, Mohamed, dovette lottare per difendere l'islamismo minacciato; Bab fu catturato, dopo molte lotte, e messo a morte nella cittadella di Tabris, mentre venivano pure trucidati tutti i suoi fautori sotto cui si potè mettere la mano.

Questo accadeva nel 1826. Da quei giorni, gli afflitti alla setta dei *babi* non trascurarono cosa alcuna per vendicare il loro profeta e combattere l'islamismo. Durante tutto il regno di Nasr-ed-Din furono perpetue cospirazioni. Quando, nel 1873, partì pel suo primo viaggio in Europa, aveva appena fatto giustiziare i numerosissimi arrestati per una congiura di *babi*; quando fu ritorno a Teheran, ma prima ove dovette essere quella di reprimere una altra cospirazione. Una di queste si ebbe anche l'anno scorso.

Nasr-ed-Din era molto noto — quasi popolare — in Europa, in causa dei molti viaggi che chiassosamente vi aveva compiuti. Pur rimanendo sempre un po' barbaro e senza avere vasti progetti, che la mediocrità della sua mente non gli permetteva di concepire, seppe e protteggere la civiltà occidentale.

Quale sarà il successore di Nasr-ed-Din? Delle sue 4 mogli legittime, delle 16 mogli di minor conto, delle 200 concubine, lasciò tre figli e quindici figlie. Il primogenito è Zelle-Sultan, il quale, essendo nato da una schiava turca, non può regnare. L'erede al trono è invece Mozaffer-ed-Din, che conta ora 44 anni, ed è governatore della provincia d'Azerbeydian; si annuncia ch'egli si affretta a recarsi a Teheran, ove può giungere in pochi giorni. Il terzo figlio è Kaib-es-Sultan, ministro della guerra; gli si attribuisce l'intenzione di disputare lo scettro al fratello.

Uccise Nasr-ed-Din ascese al trono, nel 1848, la Persia non ebbe mai guerra coi Stati esteri, tranne nel 1854, allorchè, fervendo la guerra d'Oriente, lo scià dapprima si tenne neutrale, ma poscia si dichiarò per la Russia e penetrò con le sue forze in Herat.

Un esercito inglese invase allora la Persia ed ottenne facili vittorie. Fortunatamente per il trono degli scià, si conclusse in quel mentre la pace di Parigi: l'Inghilterra ottenne con quella varii privilegi in Persia, ma ne ritirò le sue forze.

Da quel giorno Nasr-ed-Din non pensò che a lucrarne assai, come meglio gli riuscì possibile, fra le due potenti vicine. In generale, parve avere propensione per la Russia: quattro anni or sono accordò larghi privilegi commerciali all'Inghilterra, ma provvide poscia a renderli quasi illusorii.

Tutto fa credere che la successione al trono di Persia sia per accadere senza gravi scosse interne: è ormai annunziato che le Potenze si sono accordate di riconoscere sciè l'erede presuntivo: Mozaffer-ed-Din.

Una rivista a Potsdam.

Potsdam, 2 *(Stefani)*. — L'imperatore, accompagnato dal principe ereditario, passò oggi in rivista i nuovi battaglioni del primo reggimento della guardia.

Assistevano l'imperatrice e i principi di Baviera e Ferdinando di Rumania.

Dopo la rivista, l'imperatore conferì principi assetto alla colonna alla memoria degli ufficiali.

L'inaugurazione di un Leopoldo.

Bruxelles, 8 *(Stefani)*. — Il re non presiederà, per il Consiglio dei ministri.

La riconciliazione fra il principe Ferdinando e la principessa Luisa.

Alte influenze hanno condotto la principessa Luisa a riconciliarsi con suo marito il principe Ferdinando. Ieri la figlia del duca di Parma, accompagnata dai piccoli principi Boris e Cirillo, ha lasciato Lucullus sulla Riviera pel castello d'Ebenthal presso Vienna, dove si tratterrà qualche settimana e s'incontrerà col principe Ferdinando.

Armamenti navali degli Stati Uniti.

Washington, 8 *(Stefani)*. — *Senato* — Approvasi il bill relativo alla costruzione di due corazzate e tredici torpediniere.

Una vittoria spagnuola a Cuba.

Avana, 8 *(Stefani)*. — Il generale Inclan sconfisse a Cascarajuara (Fiume del Rio) 1500 insorti, impadronendosi del forte. Duecento insorti uccisi.

La vita che si vive

Ecco un'avventura piccante, che pare fatta apposta per disarmare gli avversari degli eserciti permanenti, imperocchè dimostra che il soldato non solo veglia alla sicurezza della patria, ma anche in pace può rendere degli utili e preziosi servizi in tutte le più disparate contingenze della vita.

Il soldato nel nostro caso è un capitano di fanteria spagnuola, il quale la settimana ora scorsa si trovava in viaggio diretto a Madrid. Nello stesso scompartimento vi era un viaggiatore di commercio.

Ad una piccola stazione, dove il treno si era fermato brevi istanti, si due viaggiatori si aggiunse anche una signora, la quale non aveva trovato posto nello scompartimento delle donne sole.

I due uomini, da gentiluomini rignardosi, si ritirarono in un angolo dello scompartimento, per lasciare maggior libertà alla compagna di viaggio; ed il treno continuò la sua strada, fino alla stazione successiva.

Qui il viaggiatore di commercio discese e nello scompartimento rimasero soli il capitano e la signora.

Era forse un quarto d'ora che il treno aveva ripreso la sua corsa vertiginosa, quando il capitano, volgendo gli occhi attorno, vide la signora contorcere il viso come una persona che soffre e fa forza a se stessa per nascondere agli occhi altrui le sue pene.

L'egregio soldato rispettò per qualche minuto il ritardo della signora, ma poi, vedendo che i contorcimenti si susseguivano con troppa frequenza, ruppe lui stesso il silenzio domandando se si sentiva male.

La povera signora cercò a tutta prima di negare, poi di diminuire l'importanza del malessere confessò, arrossendo, la verità; una verità che mise nel più serio imbarazzo il bravo capitano.

Ma nella sua carriera, il prode figlio di Marte, si era trovato di fronte ad un caso tanto... grave.

Che cosa fare?

Si era in piena campagna; anzi in mezzo a boscaglie; trovare chi che sceorrova in quel momento era cosa valer trovare neque in un deserto.

Ad ogni modo qualche donna pratica si troverà sul treno, pensò il capitano; e senz'altro suonò il campanello d'allarme.

Ho detto che « suonò », ma avrei detto meglio « non suonò » poichè, a farla apposta, il campanello era guasto.

Il treno, intanto, continuava impertorrito la sua strada vertiginosa, come in nostro della leggenda, indifferente e non curante dei piccoli drammi che si svolgevano nel suo seno.

Gli spasimi della povera signora erano pur troppo accresciuti, ed in proporzione grande pure aumentati gli imbarazzi del capitano.

Tuttavia non si perdette di coraggio e al momento supremo affrontò la situazione a due mani, riuscendo con grande abilità a superare ostacoli che un momento prima avrebbe creduto insuperabili.

Mezz'ora dopo, giungendo alla stazione di Madrid, il bravo capitano ebbe la soddisfazione di consegnare la signora sana e salva ed un bel bambino roseo e piangente nelle braccia del marito.

***

Il movimento e femminilità e coinvinta.

In Danimarca si era già formato tempo fa una Compagnia drammatica composta di sole donne.

L'esperimento pare che abbia incontrato fortuna, poichè ora se ne è formata un'altra sullo stesso modello.

Anzi in questa seconda non soltanto tutti gli attori sono donne, ma anche i servi di scena, i macchinisti, ecc., sono tutti in gonnella.

E in gonnella è pure colui o per meglio dire, colei che tira sù il sipario!

Trovo invece naturale che al posto del suggeritore abbiano messo una « suggeritrice » poichè una donna si trova sempre a miglior agio sotto la..., cuffia.

Tuttavia il vecchio suggeritore del teatro non voleva adattarsi all'idea di essere sostituito da una donna e voleva a tutti i costi entrare lui nella buca.

I giornali e il pubblico intanto si interessano a questa novità teatrale.

Uno zelante *reporter* ha voluto « intervistare » le prime parti, e molto curiosi sono i particolari di queste interviste.

Basta dire che il « primo amoroso » durante l'intervista allattava senza soggezione un bambino!

***

La penultima.

— Signore, mi occorrerebbero 6000 lire per aprire un magazzino!

— Oh! cara fanciulla, nelle vostre precise sfere modeste.

— No, signore, sono modiste!

***

L'ultima.

— Chi fa il primo cavaliere?

— Il Padre Eterno quando fece la.... prima donna!

to per tutti.

IL PAZIENTINO

Spiegazione precedente: Bizzo.
Per oggi: (Articolo Bernato) *Stornello.*

Compare Tonin, avressi il corro lesto?
Avrei diversi sacchi da portare
Al *lotolo* potressi caricare?
Il carro ci sarebbe, ma i...!

DALLE CITTÀ ITALIANE

CAGLIARI.

2 marzo. — **Una disgrazia con la dinamite.** — Certo Cardia Francesco di Villacidro, che lavorava nella miniera Su Seixo d'Iloi, invitato alla piantagione di una vigna, dopo aver bevuto più del solito si pose in cammino, portando con sè quattro cartuccie di dinamite.

Giunto all'alto di un monte, cominciò a spararle in segno di festa. Ma la quarta cartuccia scoppiò improvvisamente fra le mani, gli fracassò completamente il braccio sinistro, l'anca dal dolore, si diede a corsa precipitosa verso il paese, dove i carabinieri lo arrestarono, trovandolo in possesso di uno stile.

FIRENZE.

2 marzo. — **I drammi dell'amore.** — Settimio Sbragi, d'anni 36, cuoco, s'innamorò perdutamente della giovane orfana Emilia Boccalini, abitante presso i coniugi Delle Curti, accettati della passione dello Sbragi, conoscendo la temperanza della Emilia, non ancora ventenne, e temendo per l'onore di colei che amavano e consideravano come loro figlia, decisero di assumere ampie e precise informazioni sullo sbragi. Le ebbero così cattive che gli fecero sbarrare di lasciar tranquilla la Boccalini.

Lo Sbragi giurò in cuor suo di vendicarsi.

Iersera stimava si presentò ai coniugi Delli per pregarli che le sue rimostranze fossero favorevolmente accolte da una tazza una rivoltella, e ne esplose due colpi, ferendo mortalmente i coniugi.

Il figlio di questi, Vittorio, afferrato tosto il revolver, il numero delle detonazioni lo fece dal balcone, e corse nel salottino e, dopo averlo attentamente perlustrato, rinvenì e disarmare l'assassino, che, sopraccarico le guardie della vicina sezione di P. S., venne arrestato e tradotto al Deposito della Questura centrale.

GENOVA.

2 marzo. — **Un negoziante investito che si salva dalle ruote.** — Il signor E. B., trentottenne, proprietario di un negozio di pesci e minuto, da qualche tempo dava segni non dubbi di squilibrio mentale.

Benchè i suoi affari fossero prosperosi, l'infelice sperava che precipitavano ogni giorno più a rotta di collo, e rovinavano.

Ciò, è meglio ch'io la finisca, una volta o l'altra, con la vita!

A nulla valevano le rassicurazioni della moglie; la quale tentava di persuaderlo che il negozio andava a gonfie vele. Il povero B. credeva mediante il capo, ricorse alla camorra.

— Cosa c'Hadi!

Negli scorsi giorni il demente si era aggravato a tal segno che i medici consigliarono alla moglie di mandarlo in campagna per cambiar aria.

Così fu deciso; e ieri, giorno fissato per la partenza, mentre la moglie faceva i preparativi necessari, il disgraziato B., aperto l'uscio di casa, si precipitò a capo fitto dalla ringhiera del settimo piano nel vano delle scale.

Al rumore sordo prodotto dalla caduta, accorsero il portinaio ed i vicini che, visto che cosa era successo, mandarono subito per un medico. Ma quando questi giunse, il B. aveva cessato di vivere.

Egli si era completamente fratturata la base del cranio.

Un povero pazzo a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,50:

Stamane un uomo, di statura complessa, si inginocchiò dinanzi all'altare della chiesa di Sant'Ignazio e, mentre gli altri fedeli erano intenti ad ascoltare la Messa, cominciò a pregare a alta, accompagnando le parole con gesti stranissimi.

Ciò produsse spavento fra le donne presenti.

Redarguito da due guardie, chiamate dai sagrestani, l'uomo disse in lamento, dicendo che contro l'inattitudine del popolo per i delitti africani invocava l'aiuto di Rudinì. Ad un tratto, si alzò e prese la fuga, dicendo che era chiamato dal presidente del Consiglio. Naturalmente gli corsero dietro; fu raggiunto e portato al Manicomio.

Si chiama Francesco Gautieri; ha un figlio soldato in Africa.

L'apertura d'una Mostra artistica a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 8, ore 20,47:

Oggi s'inaugurò la 50ª Esposizione della Società promotrice delle Belle Arti. Malgrado il tempo cattivo, accorse moltissimo pubblico. Si notò l'assenza delle Autorità. Le opere esposte sono oltre duecento, dei principali pittori napoletani. Un quadro del Morelli, ispirato ad un passo del Vangelo, verrà esposto domani.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

2 maggio. (D.) — **A proposito di una querela alle Belle Gemelle.** — A suo tempo si è notizia che il Comitato dei festeggiati di beneficenza, ritenuti offesi dalla pubblicazione di una corrispondenza di Alba, inserta nel numero del 21-22 u. s. febbraio del *Piccolo Arnaldo*, aveva sporto querela contro questo giornale, dandogli ampia prova di fatti.

In seguito ad una pubblicazione dichiarazione pubblicata ora dall'*Emilia Rossa*, il Comitato decise dalla sua querela e in seguenza del generale si obbliga di pagare ogni spesa.

— **Uno che cangia precipitosamente da una società.** — Nel nel vicino Comune di Serralunga certo Antonio Anselmo, di anni 30, di ignota, mentre si trovava in un'osteria a festeggiare insieme ad una brigata di giovanotti il giorno della leva, non si sa come, fu colto da malattia e ripetuto più volte, fu mandato sul luogo il procuratore del re, il giudice istruttore, il tenente dei carabinieri per le constatazioni di legge.

— **Un altro che cangia precipitosamente.** — Iersera mentre imperversava il temporale, un fulmine colpì, fortunatamente, un contadino che si trovava al suo posto di Magliano.

CUNEO.

2 maggio. (Pro). — **Consiglio comunale.** — Iersera, questo Consiglio fu tenuto in seconda seduta delle indette tornate primaverili.

Il consigliere Ferraris di Celle fece l'esempio della città di Milano, che ha deliberato il sistema di adottare ovunque siano delle scuole di una data per fare sì che per quella ignominiosa piaga in Milano di voler eseguire di questa pratica; ed che il sindaco rimanda che la Giunta prenda impegno di studiare questo nuovo provvedimento.

Si procede quindi alla trattazione dell'ordine del giorno che è: 1° Sorta a Vendita all'asta pubblica dell'area fabbricabile ad est dell'Albergo.

Il sindaco espone come cresciuta in dal 1881 venne iniziata a disposizione dell'asilo per la costruzione di una sezione.

Ora venne presentata un'offerta di L. 3000 per relativo acquisto, e secondo l'asilo per costruire immediate la vendita dell'area e di devolvere l'importo a favore dell'asilo affinchè con questo ampliare e con altre gli stanziati fondi un'altra area, e così si evitano i fitti pagati a una Società in un altro locale e contemporaneamente per non interferire a servizi della città contribuire il terzo di lire 20 mila lasciato dal compianto architetto Bonino.

Nasce vivace discussione in proposito. Alla fine vengono dai consiglieri Primavesi e Solari presentati due ordini del giorno chiedenti immediate la sospensione di ogni di vendita e l'affidamento di un esame dell'area all'asilo, perchè questo entro tre mesi presenti un progetto di ampliamento dell'area a giardino e passeggiata e sulla piazzetta. Approvato gli ordini vengono respinti a parità di voti. La Giunta allora, visto che la votazione conferma non l'accordo pienamente presente, ritira la sua proposta, e così si scioglie la seduta, alle ore 2,30, senza nulla deliberare.

LEVNI.

3 maggio. — **Dove lapidi!** — **Conversazione ed elezioni.** — Vide duellare e sabbrare Leda *chiar* ieri sera, per opera di parecchi del Comitato pro lapidi, presieduti dal dottor Ospedale di carità e del sindaco cav. Vincenzo Ferrero, riconfermato dieci volte nella carica e nominato testè ufficiale della Corona d'Italia.

Ai primi vennero scelte due lapidi una all'abate Ascanio Chiprino, fondatore dell'Ospedale, e l'altra in onore di Lamarmora, benefattore e amici di altri obblighi e benefici dell'Ospedale stesso.

Al cav. Testa venne offerto un grande banchetto di congratulazione, sotto simpatica tettoia, addobbata con cura dal signor Ferraris di Torino.

All'inaugurazione delle lapidi intervennero le Autorità, parecchi sindaci, una rappresentanza del clero ed una folla di cittadini.

Parlarono il signor Ferraro Giovanni, presidente della Congregazione di carità, ed il perreco Isoardi Giosta, e dei rispose con ben ispirate parole il sindaco.

Al banchetto servito dal signor Pecarolo Carlo, del *Ristorante Mondovì* di Torino, intervennero circa 200 commensali, fra cui i seguenti:

Comm. Ten. C. A., presidente di Corte d'Appello, avvocato Malaspina, perfetto di Montagnana, avv. Lanteri, perfetto di Cuneo, Giovanni Albertini (Mario Lemis), redattore capo del *Corriere* di Torino, cav. Negro, delegato di stato dal ministero, avv. cav. Bailey Bisbelo, cav. Arlandi, pel Comune di Borgaro Torinese, parroco Isoardi, signor Trudie, sindaco di San Francesco al Campo, cav. Cerrosa, sindaco di Casella, cav. dottore Costa di Lombardore, cav. Lisa, sindaco di San Sebastiano da Po, cav. dott. Perrino, avv. Borgesio, ispettori di filatorio, cav. Bona, industriale di Cuorgnè, ecc.

Il pranzo venne ordinato e ben diretto da Appolis Costantino, in rappresentanza alla massima cordialità.

Alle frutta il geometra Migliotti, presidente del Comitato promotore, lesse un discorso in cui ringraziò tutti i promotori del Monte!

« Tutto ciò che vi ha di buono e di bello in paese — egli disse — si deve al nostro santo Cristo: *Ecce ex crucifixo Bonum!* »

Il notaio Bianco, segretario comunale, comunica altre e molte adesioni di personaggi che si scusarono di non poter intervenire al banchetto.

Seguono quello del scultore Angelo Bovi, degli onorevoli Badini, Brin e Chiaraviglio, dei compositori Mascagni, Arcangeli Marino, Mugna, Bonfadelli, Magliano, del Consorzio Bonano, del signor Colombano, dei fratelli Riccardi, del conte Mirano, del cav. Ramia, del cav. Rabiti.

Scorre in seguito brindisi e discorsi applauditi:

Il cav. Arlandi, a nome degli amici di Cuorgnè, fa l'apologia dell'onorevole Brin, presidente onorario al Comitato; il cav. Graglia, Pavy, cav. Rubino, cav. Albertini, Cuorgnè, cantano alla salute del senatore Angelo Bovi, degli onorevoli Badini, Brin e Chiaraviglio, dei compositori Mascagni, Arcangeli Marino, Mugna, Bonfadelli, Magliano, del Consorzio Bonano, del signor Colombano, dei fratelli Riccardi, del conte Mirano, del cav. Ramia, del cav. Rabiti.

Scorre in seguito brindisi e discorsi applauditi:

Il cav. Arlandi, a nome degli amici di Cuorgnè, fa l'apologia dell'onorevole Brin, presidente onorario al Comitato; il cav. Graglia, Pavy, cav. Rubino, cav. Albertini, Cuorgnè, cantano alla salute del senatore Angelo Bovi, degli onorevoli Badini, Brin e Chiaraviglio, dei compositori Mascagni, Arcangeli Marino, Mugna, Bonfadelli, Magliano, del Consorzio Bonano, del signor Colombano, dei fratelli Riccardi, del conte Mirano, del cav. Ramia, del cav. Rabiti.

Il cav. Carlo Bovio, figlio del Collegiato, presentò di recare la lira gia dalla Corona d'Italia, ringraziando il Comitato del benemerito ed annunciando che erogava L. 100 alla Congregazione di carità.

Il sindaco cav. Bovio Vincenzo esprime, commosso, i sentimenti di riconoscenza e di gratitudine per la sentita manifestazione, ringraziando con gentili parole gli egregi amici, personaggi e colleghi che vollero onorare di loro presenza la festa ed al Comitato che la promosse.

Dopo il banchetto il sindaco offerse in casa sua una lieta accoglienza a tutti i commensali.

SAN DAMIANO D'ASTI.

1 maggio. — **Pubblicazione.** — In questa mattina, imbianchini stanno ignoti, penetrati nella vigna di certa Barbero Clementina, si arrampicarono e giunsero un cadavere e ora di ciò, credendo allarme impossibilitare per la corrente mentre con un danno di circa L. 50.

— **Arrestato.** — Venne qui arrestato, e ricondotto al carcere mandamentale in Torino, il soldato alpino A. di questa, recluso Gozzano, il quale non avendo ottenuto un congedo, senza farne il permesso... Venne tosto seguito, felicemente il servizio militare e da sole non sedentario a cui possa la sua famiglia.

La " Rivista Nautica „

È la più completa ed elegante Rivista di sport nautico, di yachting e rowing. Vi collaborano i più illustri autori di studi sulla marina da guerra, mercantile, ecc.

Contiene in tutti i numeri una cronaca particolareggiata di avvenimenti nautici. È sempre riccamente illustrata.

L'abbonamento annuo alla « Rivista Nautica » costa L. 15. — Direzione e Amministrazione Galleria Subalpina, Torino. — Gli abbonamenti si fanno anche presso gli editori Roux Frassati C°

SPORT

Concorso Ippico a Torino.

Prima giornata.

Interessantissimo sotto il duplice aspetto dei risultati pratici degli esperimenti e dello spettacolo sportivo, quello del Concorso ippico di ieri organizzato dalla nostra benemerita Società Zootecnica.

Il velodromo del corso Dante presentava un aspetto straordinariamente animato per la quantità di folla accorsa; le tribune della Società, degli invitati ed a pagamento erano stipate di pubblico elegantissimo, con sfarzo nello signore di tailleur primaverili, e i posti intorno alla pista erano gremiti con predominanza dei sol lati di cavalleria.

Dalla tribuna centrale assistevano al Concorso il Duca e la Duchessa di Genova col loro seguito, e vi faceva gli onori di casa S. E. il marchese Compans, sottosegretario di Stato, presidente della Società Zootecnica. Dal centro della pista assistevano il Duca d'Aosta e il Conte di Torino.

Gli esperimenti cominciarono alle 15 e durarono fino alle 19 1/2.

Ecco un cenno sommario dell'esito.

Categoria I. — Cavalli nati ed allevati in Italia presentati all'ostacolo (siepe, steccionata, muro e tronco, altezza 1 metro, riviera m. 3,50) da ufficiali e borghesi.

1° Premio di S. A. R. la principessa Letizia duchessa d'Aosta, sella Whippy completa.

2° Premio, medaglia d'oro del Ministero di agricoltura industria e commercio.

3° Premio porta-sigarette in argento, dato dalla Società.

4° Premio medaglia di bronzo del Ministero di agricoltura.

Si presentano al Concorso 11 cavalli, i quali tutti mettono in evidenza i progressi fatti dalle razze italiane, per forza e svelatezza.

Ricevono vincitori:

1° *Lorena*, montato da Di San Germano, tenente in Genova cavalleria;

2° *Jole*, montato da Gatti, capitano del Reggimento Saluzzo;

3° *Verbena*, montato dal tenente D'Oncieu de la Batie Guido, ufficiale d'ordinanza;

4° *Zenit*, montato da Riccardo Camolli, sottotenente cavalleria Roma.

Quindi si passa alla

Categoria IV. — Coppie di cavalieri fatti (sott'ufficiali e soldati).

Premi: orologi d'oro, orologi d'argento e due standardi e medaglie d'oro per la gara.

Fanno esperimenti moltissime coppie di cavalieri dei reggimenti di cavalleria Piemonte Reale e Roma), stendardo al reggimento Roma; II Brigata (reggimenti Vittorio Emanuele, Saluzzo, Caserta), standardo al reggimento Caserta.

Gare di sott'ufficiali. — I Brigata (come sopra), orologio d'oro ai sott'ufficiali concorrenti del reggimento Roma; II Brigata, orologio d'oro ai sott'ufficiali concorrenti del reggimento Saluzzo.

Sono ammirevoli in queste corse i sott'ufficiali e soldati, anche per l'abilità del cavalcare.

Si fanno quindi gli esperimenti della

Categoria VI. — Scuola di cavalleria (altezza dell'ostacolo m. 10), soltanto nella seconda parte, cioè Sott'ufficiali.

Premi della Società Zootecnica: orologio d'oro, orologio d'argento.

Corrono nove cavalli assai belli e ben montati. Riescono vincitori:

1° *Ester II*, montato dal sergente Carpo Egisto;

2° *Corsaro*, montato dal sergente Mazzotti Francesco.

Una parola d'elogio al vincitore del primo premio, che fu l'unico concorrente che ebbe l'unanimità dei voti della Giuria, cioè 200 punti. *Ester II* è un cavallo sardo di bellissime forme.

Categoria II. — Cavalli d'ogni razza e paese presentati all'ostacolo (altezza 1 metro, riviera 3,50) da ufficiali e borghesi.

1° Premio di S. A. R. il Conte di Torino: Orologio d'oro con catena.

2° Premio: valigia con necessaire.

3° Premio: pendolo.

4° Premio: medaglia d'argento del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Concorrono ben 32 cavalieri, i quali tutti, meno qualcuno, destano l'ammirazione del pubblico, che applaude ad ogni salto di ostacolo.

Alla fine si fanno nuova prova del cavallo *Fritz*, montato dal conte Augusto di Collobiano, tenente del 18° cavalleria, e *Kaiser*, montato dal tenente Federico Bollati, di Roma cavalleria.

Dopo aver saltato stupendamente tre ostacoli, *Fritz*, dopo il salto del tronco, inciampa e cade e travolge il cavaliere. Momento di emozione... ma il tenente, incolume, risale a cavallo e riprende l'esperimento.

L'esito definitivo è il seguente:

1° *Wellington* (inglese), montato dal conte Eugenio di Pettinengo, tenente di Roma cavalleria.

2° *Kaiser* (irlandese), montato dal tenente Bollati.

3° *Fritz* (irlandese), montato dal conte di Collobiano.

4° *Mackiau* (irlandese), montato da Maurizio Marsengo, sottotenente di Piemonte Reale.

Ebbero menzioni onorevoli: *Duchesse* (inglese) montata dal marchese Alfonso Ferrero D. G., Ventimiglia, e *Michelle* (irlandese) montata dal tenente Garibaldi.

Da ultimo si passa alla *Categoria III*: cavalli che abbiano preso parte ad almeno due *paper-hunt*, presentati all'ostacolo (altezza 1 metro, riviera 3,50), riservata ai soci.

Premio di S. A. R. la duchessa Isabella: *necessaire* di toeletta in argento.

Concorrono 8 cavalli; e fanno altre prove suppletive.

Il premio è guadagnato da *Mackiau*, montato dal sottotenente Marsengo.

Il Concorso non fu turbato dal menomo incidente, all'infuori di quello senza conseguenze sopra accennato, non ostante che i cavalli presentati al Concorso abbiano fatto non meno di 200 salti di ostacoli.

***

Oggi avranno luogo gli esperimenti della categoria V e della prima parte della VI, e quindi la *gara per le coppe* d'onore, fra i cavalli della Scuola di cavalleria e fra ufficiali e borghesi, e per ultimo la *gara per le cavalcate* fra i vincitori della gara delle coppe e i vincitori dei primi premi.

Le corse di cavalli a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 8, ore 19:

Oggi prima giornata delle corse di cavalli,

ché a per errore il Faldi disegnò delle figure dalle gambe e dalle braccia lunghissime, o le contadine toscane — giacchè siamo sulle colline toscane — hanno quel difetto di proporzioni.

Ma ciò non turba il sentimento che informa il bel quadro, il quale, se non segna un grande progresso nell'arte del Faldi, onora però sempre l'arte toscana.

E all'arte toscana fa onore altresì il Tommasi Adolfo col suo quadro *Il canto della ciociaria* (137), un quadro che, quantunque di poco effetto, ha molte eccellenti qualità pittoriche, specialmente nella distribuzione della luce, nel disegno, nel colore.

Patetica Pietro si ispirò al *Canto dell'esule* dello Stecchetti e pinse sulla tela una scena poco simpatica, che ricorda, quanto ad ispirazione macabra, il *Supremo convegno* di Grosso.

Un uomo livido ha dissotterrata una bara, l'ha scoperchiata, e, irosa per l'odio, investe contro il cadavere di una giovane.

È un quadro impressionante, ma, ripeto, poco simpatico, e come pittura non eccelle per magistero di forma, per sicurezza di pennello, per robustezza di colore.

L'*Alba* (144) di Lancerotto racchiude un soggetto romantico non privo d'interesse. È l'alba. Entro il fea di una gondola una giovane donna singhiozza. Dove è stata quella donna? quale terribile dolore, quale contrarietà pensa ha subito il suo amore, se, lungi dal contemplare lo spettacolo sempre bello, specialmente a Venezia, dell'alba, si chiude nel pianto?

La fantasia dell'osservatore può sciogliere il quesito.

La pittura mi sembra un po' sbavata e in certi punti pare affetti la sprezzatura geniale, ma assai ben resa è il bagliore dell'alba sull'acqua. Tutto sommato, mi sembra che il concetto sia superiore al suo svolgimento.

Pasini Lazzaro col quadro: *È domani!* pone una questione dolorosa che non può non impressionare le anime gentili, e pone, principalmente, un tema non moderno certamente, ma difficile di effetti di luce. Madre e bimba, illuminate da una lucerna dalla campana opaca, presso il povero desco, hanno mangiato un po', ma la miseria fa loro disperare di poter mangiare domani.

Dal punto di vista artistico mi sembra un *tour de force* di non molto interesse, ma rivela lo studio che deve aver costato al pittore la ricerca di quei rapporti di colore al chiarore di una lampada.

Ferraguti Adolfo ha impresso del sentimento nel suo quadro *Ricordati di noi*, raffigurante una fanciullina che sta per partire lasciando due sorelline, e'è della melanconia nelle figure e nel fondo, ma la volata troncatezza nel dipinto, che è pur forte, non concorre all'effetto che era nell'intenzione dell'autore.

Termina la rivista delle opere esposte nel salone col quadro di Carlo Cressini: *Tramonto* (139), che non manca, secondo me, di qualità quantunque risulti un po' pesantuccio, col quadro di Serra: *Una dichiarazione* (151), pieno di buone intenzioni, ma guastato, a mio vedere, da un posa che congiura contro la scelta col buon quadro a tempera del Sartorelli: *Fra le Alpi cuneie* (154), in cui sono notevoli le trasparenze dell'aria e taluni ottimi particolari, e finalmente col quadro di Rosa: *Nel cuore della chiesa dei Frari a Venezia* (182), lavoro di studio e di pazienza lodevoli.

Ho detto che non tutti gli Dei sedo nell'Olimpo: e non tutti i quadri migliori sono nei saloni; andremo adunque nelle prossime riviste a cercarli nei tempi minori.

GUGLIELMO FERRARI.

L'Esposizione Triennale. — Ieri, domenica, si concesse alla Triennale è stato veramente straordinario. Visitarono la Mostra ben 3700 persone con biglietto a pagamento.

Stasera, dalle 20 1/2 alle 23, si terrà la seconda Elettrica, che verrà rallegrata da concerto di una delle brave Bande militari.

Il nostro Municipio ha fatto acquisto pel Civico Museo di questi altri tre quadri: *N. 66, Al Parlid-Cavaliere*, di A. Raffaele; *N. 96, Tramonto*, di E. Bertea; *N. 252, Sulle rive del Po*, di D. Rabiglio.

Teatro Alfieri. — Mercoledì ventuno avrà luogo la prima rappresentazione della *Giovanda*. Martedì avrà luogo la quinta rappresentazione della *Lucia di Lammermoor* col nuovo tenore nostro concittadino, sig. Pagliano Giuseppe, che venne appositamente scritturato per dare i devuti ripari al tenore Matassini, che canterà *La Giocanda*.

L'ultima serata al Gerbino. — Questa sera la Compagnia di operette e balli Emma Albani chiuderà la serie delle sue rappresentazioni con uno spettacolo in onore dell'intiero Corpo di ballo, che fu tanta parte dei successi ottenuti dalla Compagnia nel corso della stagione. Il programma non la replica del *Segretario Cinese* del ballo *Yolanda* e *Adriatic amorosa* e alcuni duetti eseguiti da Pina ed Arturo Ciotti.

La Compagnia parte per Napoli e ritornerà fra noi allo stesso teatro la metà dell'ottobre prossimo.

Il vecchio teatro approfitterà di questa lunga riposa per rimettersi un po' a nuovo mediante alcune importanti riparazioni.

Istituto Musicale. — Ieri, alle 14,30, nella gran sala del Liceo Musicale ebbe luogo la prima esercitazione degli allievi del Liceo stesso e della nuova scuola popolare di strumenti a fiato, sotto la direzione del maestro Giovanni Bolzoni.

Il programma, compilato con molto criterio d'arte e con molta opportunità di scelta, constituiva un variato quadro di musica dai classici antichi: Beethoven (2ª *Sinfonia*) e Mozart (*Ouverture del Flauto Magico*), ai compositori moderni: Tschaikowsky (*Elegia dell'op. 48 per quintetto d'archi*) e Grieg (*Suite*, Op. 46, I *Peer Gynt's morgenstemning*, II *La Morte di Ase*, III *Danza di Anitra*, IV *All'antro del re della montagna*).

La seconda sinfonia di Beethoven, una delle più semplici, e, se vogliamo, delle più ingenue, rivela pur sempre l'anima del genio, per meravigliosità di risorse, di trovate, di inaspettate e scorrevolezza nell'invenzione melodica; per mirabili effetti di colorito e di potenza fonica, ottenuti con i più semplici mezzi sonori.

La *ouverture* del Mozart apparve anche ora qual gioiello di squisitezza e qual monumento di abilità musicale che in consentiranno ancora per parecchie generazioni; svolta su un'unica idea e nello scolastico sistema della *fuga classica*, mai un istante riesce monotona, o pesante, o forzata nella tovennenze e nella condotta. Per le vere opere d'arte, gli anni e i secoli non contano.

L'elegia della Tschaikowsky per archi, è composizione pregevolissima, dalle idee spontanee ed ispirate a forme alquanto prolisse nello svolgimento e non affatto nuova nell'invenzione.

Della suite del Grieg, compositore sempre originalissimo e strano, ma inventore sempre pregevole e spesso geniale, furono eseguiti i numeri II e III: nel primo pezzo provato una indeterminatezza di linee che finisce per disturare l'orecchio e non commuovere; nell'ultimo, troppo e troppo volata la ricerca dell'effetto ad ogni costo.

L'esecuzione orchestrale fu generalmente buonissima; molti archi fin ottimi, ma devo dire che là appare qualche deficienza. Inutile dire che il Bolzoni, nel concerto nella direzione e nell'interpretazione d'ogni pezzo, diede prova di quell'intelligenza e di quell'abilità artistiche che a tutti sono note e da tutti ed a un riconosciute agli esordi dei suoi allievi ottimi risultati, per correttezza di esecuzione, per finezza di colorito, per disciplina ed affiatamento d'insieme.

Rischiari assai meno buoni diede all'esame la Scuola corale nell'esecuzione del Coro dei *Pellegrini*, del Gluck (coro per uomini: in questa non si ottenne un'intonazione, un impasto e pinezza delle voci, che si avvicinasse e insufficientemente almeno.

L'allieva di composizione Giacomo Ballesio si fece apprezzare assai in un trovello ed altri si fece per piccola orchestra del *Canto della sera*, dello Schumann.

Il pubblico non mancò certamente a questo primo saggio del nostro Istituto musicale ufficiale, e non mancammo di applaudire virilmente e convinti, e, soprattutto, incoraggiamenti dalla Direzione e dal Corpo insegnante e dai singoli allievi, che dimostrarono la bontà dell'insegnamento ad essi impartito, ed il profitto che dal medesimo essi sanno trarre.

C. B.

CRONACA

La commemorazione dei caduti d'Africa.

Ieri coll'intervento del Duca di Genova del rappresentante il prefetto, comm. Gavelli, del sindaco, senatore Rignon, di parecchie altre notevoli personalità cittadine e di molto pubblico, fra cui moltissime signore, nell'aula del Parlamento subalpino, al palazzo Carignano, ebbe luogo l'annunciata commemorazione civile dei caduti d'Africa, promossa dal Circolo Monarchico Liberale Universitario.

La storica aula era letteralmente affollata; e così pure le tribune superiori. Era presente la nuova del 13° fanteria.

Alle 14 il prof. comm. Salvatore Cognetti de Martiis salì al banco della presidenza, accompagnato dal presidente del Circolo Monarchico, dott. Armando Tallone, al quale spettava il compito di presentare l'oratore ai convenuti. Dopo la breve presentazione, il comm. Cognetti, con la sua abituale facondia, disse la sua commemorazione, in cui mise in luce, in ordine cronologico, tutti i maggiori avvenimenti, tristi e lieti, che contraddistinsero la nostra impresa africana.

In più di un punto la calda, appassionata parola dell'oratore, quel commovente, specialmente nella narrazione degli strazianti episodi delle nostre sfortune guerresche, da cui risultò che se agli italiani mancò la guida di un saggio consiglio, l'antico valore non è ancora spento nei loro petti. Dal sacrificio di tanti eroi l'oratore trasse argomento a ben sperare nei destini della patria.

Un lungo, insistente applauso salutò la chiusa del bel discorso, ed il Duca di Genova prima di congedarsi volle felicitarsi anche a viva voce col prof. Cognetti.

Alle 15 la commemorazione era finita e il silenzio, momentaneamente interrotto, rientrava nella storica e deserta aula.

La conferenza d'Antonio Maffi sulle Camere del Lavoro.

Per cura della Camera del Lavoro di Torino, Antonio Maffi tenne ieri una conferenza nel salone dell'Associazione generale degli operai, dinanzi a qualche centinaio di persone, quasi tutti operai. C'erano pure i consiglieri comunali Rinaudo, Goldmann, Vicari, l'ex-deputato Morgari.

Il conferenziere rese omaggio però al nostro Consiglio comunale che, prevenendo gli stessi operai, si fece tosto promotore dell'istituzione dei Collegi dei probiviri in Torino.

L'uguaglianza giuridica nelle controversie concernenti il lavoro si risolve, all'atto pratico, in una ingiustizia sociale, dacchè, dinanzi ai Tribunali ordinari, il più povero si vede troppo spesso costretto a soccombere, come ricordobbe in una sua dotta monografia la stessa onorevole Ginostrano, ora ministro. La legge sui probiviri intende, se non a distruggere, almeno a mitigare questa ingiustizia.

L'oratore accenna brevemente alla storia dell'istituzione in Italia e fuori ed ai felici risultati che diede in diversi Stati europei. Accenna ai difetti che trova nella legge italiana: l'esclusione dei lavoratori agricoli, degli operai addetti agli opifici governativi, degli agenti di commercio, degli addetti alle imprese di trasporto. Trova giustificabile la prima esclusione, purchè si provveda a colmare la lacuna con una legge speciale che favorisca i contadini; non così le altre, e particolarmente quella degli operai ferroviari e degli operai governativi.

Non avrebbe poi voluto il Maffi che dalla carica di probiviro, intesa a conciliare la controversia fra le classi sociali, fossero esclusi i condannati per incitamento all'odio fra le classi sociali.

Espone le tristi condizioni in cui si trovano i Collegi dei probiviri in Italia, ove non esistono che in sei provincie, e quivi soltanto nominalmente. A Milano si volle la presentazione di documenti per l'iscrizione nelle liste elettorali. A Lecco si addivenne alle elezioni; gli operai nominarono i loro rappresentanti; i proprietari non intervennero alle urne, rendendo così vana parola la legge. «Non è questa per parte degli industriali — chiede il conferenziere — vera lotta di classe?»

Si fece quindi alla Camera, presentabile un'ordine aggiuntivo alla legge sui probiviri perchè, quando una fra le due parti non eleggesse i suoi rappresentanti, la Camera del lavoro a quella di commercio dovessero eleggerli d'ufficio, e gli eletti dovessero prestare subito giuramento, come si fa pei giurati.

Termina evocando la memoria di Carlo Marx il cui ricordo qualche grido di *Viva il socialismo!* e *viva Engels!* e vivi battimani.

Su proposta del presidente della Camera del lavoro e dello stesso Maffi, si approva un ordine del giorno in cui si fa voto perchè i Collegi dei probiviri vengano presto istituiti in Torino e perchè la legge che regola questa istituzione venga corretta in quelle parti che la rendono illusoria di fatto.

Un omicidio in Vanchiglia.

Il grave fatto è accaduto ieri sera verso le 22, in via Ramiera. In un luogo di strada ivi esistente si era improvvisato un ballo all'aria aperta ed una folla di persone vi si era agglomerata attorno all'organo a mano per prendere parte o per assistere al ballo. Ad un tratto, poca distanza dal circolo, si udì un grido come di persona che chieda aiuto.

I più vicini accorsero subito per vedere che cosa era accaduto e trovarono a terra certo Cristal Alberto, litografo.

Il disgraziato aveva una gravissima ferita di coltello all'inguine destro. I presenti lo portarono immediatamente alla farmacia Ghiglia, in via Vanchiglia, 25, ma ivi fu riconosciuto che la gravità della ferita non ammetteva indugi, per cui era necessario portarlo subito al San Giovanni.

E così fu fatto, ma pur troppo strada facendo il Cristal spirava.

Come e perchè era avvenuto il sanguinoso dramma?

La gente che abbiamo interrogata crede che si tratti di una questione di donne, ma questa non è che un'ipotesi che non sappiamo quanto fondamento possa avere.

L'Autorità ha già iniziato le indagini per scoprire l'autore o gli autori dell'omicidio, ed in poche ore sono tre arresti in persona di tre amici del morto che pare vi si trovassero sul ballo.

I tre arrestati però si protestano energicamente innocenti e non sanno nemmeno dare indizi sui probabili colpevoli, per cui fino a stamane l'Autorità lasciava ancora nel buio.

Accolti a [illegible]. — Col treno diretto delle [illegible] — Emilio [illegible] — Ida Andrea Chiesa [illegible], recatisi alla [illegible] e ancora vi [illegible] con [illegible] con quella [illegible] amorosi [illegible].

ALESSIA a [illegible]

BALDI [illegible]

ESPOSIZIONE TRIENNALE AL VALENTINO. — Aperta dalle ore 9 alle 18.

AMERICAN GAS (via Roma) presso [illegible] F. N. — Per guardia [illegible] — Spettacolo [illegible].

Il comm. Fontana e la Congregazione di Carità. — Siamo informati che il comm. avv. Leone Fontana ha rinunziato, in favore della Congregazione di Carità di Torino, alla indennità di lire cinquanta al giorno, che gli venne liquidata dal Ministero dell'interno per il tempo in cui ebbe l'Ammo istruzione del Comune in qualità di commissario regio.

L'atto pietoso del comm. Fontana non abbisogna di commenti. Noi però non possiamo a meno di farne cenno perchè la cittadinanza sappia che il comm. Fontana, già benemerito per altre consimili elargizioni verso la Congregazione di Carità, non è soltanto l'amministratore integro e proverbiale, ma pur anche uomo benefico e di cuore.

I torinesi mostrarono con una splendida votazione la loro stima e la loro affettuosa riconoscenza per l'uomo volonteroso che s'era sobbarcato al grave compito. Il nuovo Consiglio comunale, fin dalla sua prima seduta, volle esternargli il suo plauso. Con il suo generoso atto odierno il comm. Fontana trova una volta di più quanto fossero da lui meritate queste lusinghiere e calorose manifestazioni al suo indirizzo.

L'Accademia di scherma a favore della Croce Rossa. — È riuscita egregiamente per concorso di pubblico elevato e per valentia di tiratori l'Accademia di scherma a favore della Croce Rossa, promossa dal Club d'armi colla cooperazione della Società di scherma e bersaglieresa, della Società ginnastica, del Club di scherma e dell'Associazione Universitaria.

Il Comitato promotore aveva a presidente il cav. avv. Teofilo Rossi, consigliere comunale, a vice-presidenti il conte Biscaretti, il conte Ripa di Meana, il barone di Gen'Agaico e il dott. Gillio-Tos.

L'Accademia ebbe luogo iersera nel gran salone della Società Generale degli Operai, che ormai è diventato il luogo favorito di tante riunioni cittadine.

Intervennero i tenenti-generali D'Oncieu de la Bâtie, Pedotti ed Ottolenghi; il maggior-generale Malaspina; i colonnelli Radicati, Grillo, Marcarini, Giacomini, Mauro-Mari, Angius; il tenente-colonnello Petitti, molti altri ufficiali superiori e subalterni, non pochi allievi dell'Accademia militare.

Fra l'elemento borghese, v'erano parecchie personalità cittadine. Molto numerose erano le signore.

Prestava servizio la Musica del 72° fanteria, concessa dal comandante la Divisione.

Toneano la sbarra i maestri Basati e Tachaferri.

Numerosi, animati e brillanti furono gli assalti, in cui si distinsero tra gli altri i dilettanti Bressi e Milatti, Bollero e Carbone, Basaglia e Vaccari, i due tenenti Domaria, e la signorina Luisa Garetti, cui vennero offerti fiori e in fatta una vera ovazione.

Presero parte agli assalti anche i valenti maestri Tagliaferri, Presisci, Serao, Caccoui, Marcolini, Fossati, Magnani, Candiani, Ori.

L'Accademia, bene organizzata ed eseguita egregiamente, lasciò in tutti la miglior impressione, che si manifestò in caldi applausi: e certo frutto una ragguardevole somma alla Croce Rossa, in cui pro fu ideata.

Uno sviamento di locomotiva in piazza Castello. — Poco prima del mezzogiorno di ieri avvenne in piazza Castello la locomotiva d'un treno in partenza della Società Belga, ingombrando entrambi i binarii, e obbligando a sospendere perciò tutto il servizio, a vapore ed a cavalli, della Società stessa.

In breve si aggruppò una folla considerevole sul luogo dell'incidente, mentre carrozzoni e treni tranviari si fermavano gli uni dopo gli altri, sulla piazza ed in via Po, impossibilitati a proseguire.

Dopo un lungo e faticoso lavorare, il personale della Belga, con gli stessi del caso e coll'aiuto di due altre locomotive, riuscì a smuovere ed a riportare sul binario la macchina sviata, e, poco dopo, il servizio era ripreso regolarmente.

Un'aggressione sulla strada provinciale Torino-Lanzo. — Pervenne all'Autorità denuncia che la notte del 28 passato aprile tre individui appostati sulla strada provinciale Torino-Lanzo, e precisamente nella località detta *Seghetta* in territorio di Balangero, aggredirono e depredarono successivamente alcuni carrettieri che erano diretti a Torino.

Gli aggrediti sono certi Giacomelli Antonio, d'anni 18, da Germagnano; Andrea Boero, di anni 35, da Via; Ignazio Moletto, d'anni 34, da Ala di Stura; Carlo Lango, d'anni 34, da Chialamberto; Ignazio Milone, d'anni 26, da Vrù; Giovanni Gianotti, d'anni 25, da Lanzo; Domenico Bellissa, d'anni 45, da Usseglio, e Antonio Olivero, d'anni 31, da Usseglio.

Gli aggrediti furono derubati dei pochi soldi che avevano; gli aggressori furono poi ricercati per braccianti di Balangero, ed i carabinieri li ricevevano attivamente.

La sciopero degli operai del colonificio Leumann è finito, e stamane tutti gli scioperanti ritornarono tranquillamente al lavoro.

Tentato avvelenamento. — Nel pomeriggio di ieri, Barbero Giovanni, d'anni 42, meccanico, tentò avvelenarsi bevendo una dose di laudano, sul corso Vittorio Emanuele.

Due soldati di artiglieria, certi Cignetti Giovanni Battista e Porro Bernardo, che lo videro compiere l'atto disperato, lo accompagnarono alla farmacia Chiaffarino in via Venti Settembre, dove gli fu somministrato un antidoto, e poi fu portato al San Giovanni, dove fu ricoverato.

Povera piccina! — La bimba Onai Celestina, d'anni 3, giuocando nella sua abitazione sul corso Regina Margherita, cadde malamente a terra e si produsse ferite al viso e al braccio, per cui si dovette portarla al San Giovanni.

I sanitari la giudicarono guaribile in 20 giorni.

Un grave infortunio. — Verso le ore 23,20 di ieri, certo Benedetto Giovanni, di anni 18, scultore in legno, fu da due suoi amici e da una guardia municipale accompagnato all'Ospedale San Giovanni ed ivi ricoverato per una grave ferita di coltello al basso ventre, che disse infertagli da uno sconosciuto in sulla piazza Statuto.

Pericolo incendio. — Verso le ore 20,45 di ieri sera, in fattezza del cav. Colonna, abitante in piazza Lagrange, N. 1, piano secondo, compiva inavvertentemente, con una candela, il fuoco alle cortine di una finestra, le quali in comunicarono alla loro volta ai mobili della camera.

Il primo ad avvedersi del fuoco fu l'ispettore di P. S. cav. Giulio, il quale passava appunto in quel momento in via Lagrange. Il cav. Giulio salì immediatamente su al 2° piano, ed avvertì della cosa i signori della famiglia Colonna, i quali si trovavano a tavola pel pranzo e non si erano ancora accorti di nulla.

Intanto altre persone attratte dal bagliore delle fiamme erano pure accorse e fra tutti riuscirono in breve a spegnere il fuoco, il quale aveva già distrutto le cortine delle finestre e parecchi mobili, e già incalzava gli usci per penetrare nelle altre camere.

Bottegaia in. — V. Modesto, d'anni 14, garzone muratore, fu ieri arrestato e condotto alla Questura, accusato di aver rubato l'orologio dalle tasche del giovinetto Giulio Maugini, nei pressi del serraglio di Dora sul corso Massimo d'Azeglio.

STATO CIVILE. — Torino, 3 maggio 1896.

NASCITE: 24, cinque maschi, 11, femmine 13.

MATRIMONI: Allora Ezio, 20, con Chiaro Isabella — Barberis Francesco con Bolle Maria — Botto Francesco con Vercellone Caterina — Il [illegible] con Fontana Giuseppe — Bruna Tommaso con Valchino Rosa — Caudi [illegible] Vittorio con Belli Maria — Gualone Giovanni con Nicola Maria — Rebola Pietro con Testo Margherita — Savoia Callisto con Pellando Elisabetta — Rondone Alessandro con Isabella Alcide.

MORTI: Ghidini Michele, [illegible] di Vito, [illegible] via San Dalmazzo, 9.

Vercellone Giuseppe, id. 68, d'Asti, negoziante, via Milano, 32.

Cavallero Francesco, id. 2°, di Torino, fabbro.

Guerrero Anna Maria, n. Gaeta id. 56, di Torino, casal.

Mussinetti Felice, id. 66, di Torino, cattolico.

Ciò Natale, id. 57, di Napoletale, pensista.

Tre bambini [illegible].

Totale complessivo N. 31, e cioè 6 maschi e dodici 7. [illegible] spedali e Asili ricoverati in questo Comune 0.

Spettacoli — Lunedì 4 maggio.

GERBINO. — Riposo (Compagnia d'operette e balli [illegible] Il secondo [illegible] operetta: *Le due mogli* [illegible] *Pel secondo* [illegible] *matrimonio*, pantomima [illegible] *La danza*, ballabile [illegible] *Spagna*, ballo [illegible] *Ultima sposa*, ballo.

ALFIERI. — [illegible]

BALDI. — [illegible]

ESPOSIZIONE TRIENNALE AL VALENTINO. — Aperta dalle ore 9 alle 18.

AMERICAN GAS (via Roma) presso [illegible] F. N. — Per guardia [illegible] — Spettacolo [illegible].

ULTIME NOTIZIE

Il diario di un rinchiuso di Adigrat.

IL PRIMO MESE DI ASSEDIO.

I nostri occupano a viva forza buone posizioni.

Massaua, 3 *(Stefani)*. — Nel combattimento agli avamposti del giorno 2 corrente, il 1° e il 3° battaglione indigeni s'impossessarono della fortissima posizione costituita dal ciglione destro del Guna-Guna.

La compagnia comandata dal capitano Miani ebbe parte principale nell'azione.

Oggi il Corpo di operazione trovasi schierato lungo il torrente Scecelà, di fronte al colle Dongollo. Ras Sebath occupa Debra e le alture est e nord-est di Dongollo.

Massaua, 4 *(Stefani)*. — La posizione di Dongollo venne occupata ieri, alle ore 16, da 4 battaglioni alpini e da un battaglione indigeni.

Il nemico oppose lieve resistenza.

Pare che ras Mangascià non siesi ancora mosso.

Ras Alula trovasi a Bezet.

Sebath e Agos Tafari trovansi tuttora ad est di Dongollo.

Dongollo è a circa 20 chilometri da Barachit e a 25 da Adigrat.

Bezet è a nord di Entisciò, poco lungi da Debra-Damo, e ad una trentina di chilometri a sud-est di Dongollo.

Il diario di un rinchiuso di Adigrat.

Ci telegrafano da **Napoli**, 4, ore 8,30:

Il *Roma* pubblicherà oggi la prima parte del diario del suo corrispondente Giarelli, dal 17 febbraio al 15 marzo.

Adigrat accerchiata.

Il 17 febbraio, d'ordine del maggiore Prestinari, il paese di Adigrat, tranne la chiesa, venne distrutto. Gli abitanti, in numero di circa 800, fuggono, andando ad ingrossare le bande dei ribelli. I villaggi vicini sono anche bruciati. Incominciano le molestie dei ribelli intorno al forte.

Il 26 febbraio il greco Staura, proveniente da Mai-Marat, ferito dai ribelli nel combattimento del 5, è portato nel forte. Le ostilità sono incominciate. Prestinari ordina che nessuno esca più dal forte. Siamo assediati. Il 28 febbraio i ribelli occupano tutte le strade che sboccano alla conca.

Si pensa di fare un tentativo di uscire dal forte e raggiungere Massaua. Prevale il giudizio di non abbandonare il forte.

Com'è composto il presidio. I nomi degli ufficiali.

Il presidio è così composto: sei compagnie col maggiore Prestinari, coi capitani Fosa, Baldini, Marino, Sarzano, Moccagatta, Grilli; coi tenenti Galli, Cunetta, Dalle Pinne, Broggi, Bruchi, Moni, Piola, Pattoni, Fossati, Gamba, Rosano, Zannoni, Canaro; l'ufficiale-istruttore Di Pompeo; il maggiore medico Sellcomi; i capitani medici Marco, Cecchettini, Marsecco e Cusmano; i tenenti medici Cuoco e Lipari; i sottotenenti medici Ambrogetti, Rucci, Romano.

Vi sono pure il tenente Vespasiani del battaglione cacciatori; il capitano Cicco di Cola con i tenenti Zironi, Manzoli; gli ufficiali del genio Scalatteris, Paoletti; i capitani Azzati e Napoleone addetti al Comando; Manara e Cisterni; i tenenti Rossi, Ragno, comandanti degli indigeni. V'è inoltre il tenente medico Quattrocicchi della Croce Rossa.

Il 29 febbraio i borghesi vogliono uscire dal forte. Prestinari vi si oppone. Non arrivano carovane.

Incomincia la prigionia - Un Consiglio di difesa Tentare una sortita e lasciare gli ammalati?

La prigionia incomincia il 1° marzo. Giunge da Mai-Marat un telegramma del tenente De Riccardi, in cui si annunzia il disastro di Adua e si dice conveniente di ritirare i punti avanzati.

Prestinari riunisce il Consiglio di difesa, sottoponendogli i seguenti quesiti: « Si deve lasciare il forte, prendendo, a marcie forzate, la via di Zula-Arafali o d'Amfila? Bisogna lasciare gli ammalati, o portarli? » Il primo quesito è accettato: il secondo no.

Prestinari, alle ore 15, telegrafa a Lamberti la deliberazione presa. Alle ore 18, viene interrotto il telegrafo.

Il 2 marzo dal forte si vedono masse di nemici. Tutte le vie sono chiuse. Fervono i lavori di difesa: si stabilisce la mensa di presidio.

Il 3 marzo giungono informatori recanti notizie della battaglia di Adua. Il 4 marzo giungono sbandati dalla battaglia di Adua. Dicono che furono assaliti da ribelli i quali li spogliarono, uccidendo 10 dei nostri. Nel presidio è grande emozione. A pranzo Prestinari dice che piuttosto ci vedere, avrebbe fatto saltare il forte.

Ras Sebath intima la resa.

Il 5 marzo arriva il tenente Ilagnin, fuggito di mano ai ribelli. Alle ore 3, si presenta con una lettera un messo di ras Sebath che invita Prestinari ad abbandonare il forte. Il maggiore gli risponde: « Non ho intenzione d'abbandonare Adigrat. Si ricordi Sebath che gli salvai la vita. »

Il 6 marzo, mediante bando fatto arrivare a Scimezana e promettendo molti talleri, si acquistano molti buoi. Gl'informatori assicurano i ribelli avere annunziato al negus l'assedio d'Adigrat. Verso sera i ribelli ricevono rinforzi.

Il 7 marzo mossi di ras Sebath. Insieme ad un soldato italiano, si presentano da Prestinari, cui recano una lettera del loro capo che annunzia che 150 soldati e 15 cavalieri, di cui 3 scelti, sono prigionieri ed minacciano di metterli a morte. La lettera è scritta in italiano e firmata: tenente Poggi e sottotenente Accelli.

Nella postilla della lettera ras Sebath dice: « Se non abbandoni il forte e i miei compagni, farò morire i tuoi soldati e gli ammalati. »

Prestinari [illegible] e [illegible] e telefonate.

Viene tenuta la strada che conduce all'acqua.

Le [illegible] un biglietto del [illegible] l'annunzia [illegible] arriso a Mai [illegible] Lo notizia [illegible] gli amici, verso mezzogiorno vi è uno scambio di fucilate fra i ribelli e i nostri ascari.

Anche Menelik viene ad Adigrat?

Corre voce che il negus voglia andare ad Adigrat. Sebath lo avrebbe dissuaso, perchè il paese è scarso di viveri.

Il 9 marzo gli informatori dicono che Menelik attribuisce la vittoria di Adua a San Giovanni, cui è commento l'anno corrente. L'intenzione di Sebath è di prendere per fame il forte.

Continua l'arrivo degli sbandati.

La fucilazione di un ascaro disertore.

L'11 marzo arrivano tre soldati evirati dai cavalieri galla.

Si mette agli arresti un ascaro che tenta disertare. Gli ascari imprecano all'Italia perchè il generale condusse i loro fratelli al macello.

Il 12 marzo ha luogo il processo degli ascari accusati di tradimento e diserzione. Il Tribunale generale è presieduto dal maggiore medico Silicconi.

L'ascaro Abraha-Garamedin è condannato a morte mediante fucilazione nella schiena, previa degradazione: ascolta la sentenza impassibile, ed esclama: « Va bene! » Chiede un prete copto per confessarsi.

Da un plotone di ascari viene condotto alla spianata del forte. Un vice-brigadiere gli getta via il *turtume*: il condannato sfida: otto ascari gli sparano contro: [illegible] colpisce il condannato che, voltatosi, dice di non essere ferito.

Gli otto ascari tornano a sparare; uno solo ferisce il condannato alla spalla: sparano una terza volta, accostandosi al condannato, che muore.

Si sospetta un attacco.

Il 13 marzo continua l'arrivo degli sbandati e di molti feriti.

Si comincia a scavare un pozzo interno; otto soldati lavorano giorno e notte. A lavoro finito avranno 100 lire di premio.

Gli informatori dicono che i prigionieri di Sebath furono inviati al campo di Mangascià; però il tenente Poggi fu trattenuto, essendo stato creduto medico.

Qualche informatore dice che Alula, Mangascià, Maconnen e Sebath attaccheranno il forte lunedì. La notizia desta impressione ed entusiasmo. Tutto però rimane tranquillo.

L'Africa Italiana del 19 aprile, giuntaci oggi, contiene queste altre notizie del diario di Giarelli: le pubblichiamo integralmente:

Adigrat, 1° aprile.

Il tenente Ianne, già prigioniero di ras Sebath, ed ora di ras Mangascià, invia al maggiore Prestinari, comandante del forte, la seguente lettera:

« Prego la S. V. di voler spedire all'accampamento di Angher, dove tutti noi ci troviamo, medicinali e cognac che serviranno per parecchi feriti che qui si trovano, e specialmente pel colonnello Nava.

« Solamente il tenente Poggi è stato trattenuto da ras Sebath.

« Ci sono talleri al forte?

« Non mi azzardo a chiederli.

« Riceva con i miei saluti quelli di tutti i miei compagni. »

Oggi stesso gli vengono inviate le cose richieste.

Il messo che porta la lettera c'informa che il colonnello Nava è ferito ad un ginocchio ed alla testa.

. . . . . .

Il cantiniere Basilio Tano invia a Sebath la seguente lettera:

« *Al gran signore dell'Agamè.*

« Basilio Tano ti prega e chiede se tu vuoi lasciare passare i tu borghesi che si trovano con noi nel forte di Adigrat. Essi non sono venuti per far la guerra; son qui per fare qualche saldo.

« Promettimo regali e quei talleri ch'io crederò opportuno fissare, come tassa di pedaggio.

« Rispondi subito. »

. . . . . .

Maicciau, 4 aprile.

Una quarantina di ascari di Sebath son donno o bandati, oltre le tre *mudurie* del ras vengono incontro alla nostra carovana a circa un'ora da Maicciau. Ci accompagnano sino sull'altro dove dimora Sebath, Chiediamo di essere ricevuti da lui. Ci fa rispondere che dorme. Aspettiamo. Dopo due ore siamo ricevuti dal ras, che ci accoglie sorridendo. Ci dice che ci farà partire domani. Insistiamo di partire la sera, ma inutilmente. Sebath si ripete che ha deciso la nostra partenza per l'indomani.

. . . . . .

Maicciau, 5 aprile.

Passiamo la notte sotto una grande enfiteusi, custoditi da quattro soldati di Sebath. All'alba un'altra visita con relativa rivista alle nostre robe dai seguaci del ras, che ci tolgono quel pochissimo che avevamo cercato di nascondere il giorno prima.

Meno male che ho avuto la previggenza di nascondere nelle scarpe le lettere datemi dal maggior Prestinari e dagli ufficiali di Adigrat.

A quei pochi che avevano fucili e revolvelo vengono tolti.

Verso le dieci Sebath ci fa chiamare e ci augura di nuovo la buona pasqua, annunziandoci che possiamo partire quando vogliamo.

Egli ci fa vedere il tenente Poggi, che del resto avevamo già incontrato il giorno prima a quattr'ore da Maicciau.

Dopo aver abbracciato il prigioniero, partiamo, come Dio vuole, scortati da due soldati di Sebath, diretti a Senafè.

. . . . . .

Senafè, 5 aprile.

Stanchi ed assetati, giungiamo a Senafè verso la sera, dove troviamo degli assaortini, che si dicono conducenti e portatori del nostro Corpo di operazione, scampati alla battaglia di Semaiata.

Essi ci offrono latte, *foce* e caffettè contro qualche tallero, che qualcuno di noi miracolosamente ha potuto salvare alla rapacità del pretendente d'Agamè.

. . . . . .

Tocenda, 6 aprile.

Alle 10 del mattino siamo a Tocenda, dopo di aver incontrato a Mai Berari il capitano Montanari con parecchi ascari del 3° battaglione e qualche soldato, intenti a ristaurare le strade.

La vista dell'uniforme italiana ci è di gran conforto.

Sono ospitato dal tenente Silvestri, ajutante-maggiore del battaglione Arnaldo con cordialità e premura.

Ho occasione di vedere anche il generale Barbieri ed il colonnello Ciarletti, i quali mi raccontano particolari sul forte di Adigrat e sul nostro viaggio.

Domani partiremo per Asmara.

. . . . . .

Asmara, 8 aprile.

Mi reco a salutare il generale Baldissera, al quale racconto le traversie mie e dei miei compagni Prestinari, Sebath [illegible] mi trattenne con [illegible] Il generale Baldissera ha parole piene di elogio per i valorosi caduti ad Adigrat, di lui mi augurano [illegible] per salvare alla capacità del pretendente d'Agamè.

. . . . . .

Tocenda, 9 aprile.

Alle 10 del mattino siamo a Tocenda, dopo di aver incontrato a Mai Berari il capitano Montanari con parecchi ascari del 3° battaglione e qualche soldato, intenti a ristaurare le strade.

La vista dell'uniforme italiana ci è di gran conforto.

Sono ospitato dal tenente Silvestri, ajutante-maggiore del battaglione Arnaldo con cordialità e premura.

Ho occasione di vedere anche il generale Barbieri ed il colonnello Ciarletti, i quali mi raccontano particolari sul forte di Adigrat e sul nostro viaggio.

Domani partiremo per Asmara.

. . . . . .

Asmara, 9 aprile.

Mi reco a salutare il generale Baldissera, al quale racconto le traversie mie e dei miei compagni Prestinari, Sebath [illegible] mi trattenne con [illegible] Il generale Baldissera ha parole piene di elogio per i valorosi caduti ad Adigrat, di lui mi augurano [illegible] per salvare alla capacità del pretendente d'Agamè.

. . . . . .

Massaua, 12 aprile.

[illegible]

Le voci che corrono a Roma su scontri.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 10:

Iersera, molto tardi, circolarono insistentissimo voci ritrovi notturni voci di altri avvenimenti in Africa, tutti improntati a nota ottimistica. Si assicura anche che il presidio di Adigrat è libero e completamente illeso. Gli avvisi al carabinieri riconfermano il Corpo d'operazione. Di positivo si ha soltanto la conferma dello scontro

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(6)

ANGELA GUÉRARD

ROMANZO DI

WILLIAM BUSNACH

Per quanto delicata, coltivata, squisito fosse il talento della fanciulla, non era per altro che un talento « di dilettante » assolutamente insufficiente pel teatro. La sua voce larga e sonora quand'ella cantava in un salone, pareva sottile e tremante in un grande anfiteatro; e non era soltanto la forza che mancava alla scolaretta per sostenere il peso di una parte, ma era anche l'abitudine, l'abilità, l'esperienza. Tanto la critica s'era mostrata prodiga d'elogi quando si trattava della giovane signorina, tanto essa divenne severa, anzi ingiusta, dal momento che Cecilia pretendeva di passare nel numero delle artiste. Infine i cantanti, le cantanti che, onorati in un tempo di essere ricevuti in casa Guérard, vi accarezzavano la figlia dei loro ospiti, ora criticavano nel peggior modo la loro giovane compagna.

Una cadrà, insomma, se non addirittura, tale almeno da dimostrare che per lungo tempo non c'era da pensare alle clamorose ovazioni e che bisognava rassegnarsi ad un modesto impiego d'*utilità*. Ragionevole e valorosa, Cecilia, non ostante l'amara disillusione, non si scoraggiò.

— È sempre la vita assicurata, — ella aveva detto, — mediocre ma tranquilla, e perchè diventi un giorno più bella per te e per Angela, vedrai, mamma, come lavorerò!

E aggiungeva:

— Evidentemente m'hanno ingannata dicendomi che ero una grande artista. Ma chi può affermare che non lo diverrò un giorno?

Con energia, infatti, Cecilia s'era rimessa allo studio, non lasciando di lavorare che per correre alle prove, alle rappresentazioni.

Un anno passò così, non troppo male; ma una sera la povera fanciulla rientrò, tremante, pallida, coll'aria di una demente. Vedendola in quello stato, la signora Guérard gettò un'esclamazione di terrore.

— Che cosa hai?

— Nulla, ti assicuro.

E per rassicurarla completamente, ella le giurò che non provava che un lieve malessere, una emicrania che l'aveva presa in teatro e che il caldo del palco scenico avevo aggravata.

— Una notte di riposo, mamma, e domani tutto sarà scomparso.... Buona sera, mamma cara....

Tuttavia, nonostante il suo gran bisogno di dormire, ella non s'affrettava a lasciar la camera della madre; rimaneva là, coprendo di carezze la piccola Angela addormentata; stringendo nervosamente la madre nelle sue braccia, ripetendo:

— Buona sera.... buona sera....

E la sua voce pareva morisse come strozzata in uno spasimo doloroso.

Seriamente inquieta, la signora Guérard le faceva nuove domande.

— Dimmi la verità, Cecilia.... non solo non ti senti bene, ma hai anche un dolore, un gran dolore che mi nascondi.... ti ne supplico, parla.... dimmi tutto.... che hai?

Cecilia esitava. Bruscamente, scoppiando in singhiozzi:

— Ebbene, sì, — disse, — ho un gran dolore che tu saprai, che ti dirò.... ma non stasera.... domani.... domani....

— Me lo prometti?

— Sì, te lo giuro!

Abbracciando un'ultima volta la madre, alla s'era chiusa nella sua camera e la signora Guérard l'aveva intesa lungo tempo passeggiare.

Poi, ad un tratto, la madre aveva visto scomparire il filo di luce che passava dalla commessura della porta e non aveva più inteso il menomo rumore nella camera di Cecilia.

In luogo di rassicurarla, quel silenzio l'aveva inquietata, spaventata quasi, tanto le pareva lugubre. Si aveva chiamato:

— Cecilia!

Nessuna risposta.

Allora, atterrita, ella era scesa precipitosamente dal letto ed era entrata nella camera della figlia.

Cecilia giaceva sul letto, tutta vestita, colle mani incrociate sul petto, stesa non nell'atteggiamento molle del sonno, ma nella glaciale rigidità della morte.... Sul tavolino, accanto al letto, una boccetta vuota, e una lettera con questa sola linea per soprascritta: « *Per mamma* ».

Abbracciando tutti quei particolari con un solo sguardo, la signora Guérard, gettando un grido straziante, s'era slanciata sulla figlia, cercando il suo cuore, il suo respiro, sforzandosi per richiamare una scintilla di vita in quel corpo inerte, di riscaldarlo colle sue carezze, di rianimarlo coi suoi baci.... sovratutto col suo perdono!

Per comprendere la causa del suicidio della sua bambina, ella non aveva avuto bisogno di aprire la lettera che le era destinata. Sollevando Cecilia nelle sue braccia, slacciandola, la povera madre aveva compreso.... Cecilia si era uccisa perchè era incinta!

La sua lettera racchiudeva il romanzo eterno e comune a tutte le fanciulle sedotte. La povera giovane, che certamente avrebbe respinta con sdegno una proposta disonesta per quanto seducente fosse stata, che avrebbe anche trovata la forza di resistere ad un amore sincero quando lo fosse stato inspirato da un uomo ricco, s'era lasciata ingannare da uno dei suoi compagni d'arte, don Giovanni volgare, trasportante la sua parte dalla scena fra le quinte.

S'era conquistata, dapprincipio, la simpatia della fanciulla colla fraterna protezione di cui la circondava ostensibilmente, facendo emergere le sue qualità, prodigandole consigli, attenuando per lei la gelosia delle colleghe, guidandola colla sua esperienza.

Dolcemente, senza che alla sua vanesia coscienza, l'amicizia in Cecilia s'era tentata in amore, ed ella s'era data a quell'uomo, cui immaginava pieno d'onore e di lealtà, e che, prodigo del solito ritornello, le aveva giurato di farla sua moglie.

Ah! sì! eterno e volgare, quel romanzo, ma quanto doloroso!

La sera innanzi, bruscamente, Cecilia aveva appreso che il suo seduttore la abbandonava, e abbandonava con lei il frutto del loro amore. La povera fanciulla non era mai stata come allora felice e piena di fiducia in lui; qualche tempo prima avendogli alla annunciato che era incinta, con una parola egli aveva calmato le sue inquietudini, i suoi terrori, con quella parola di cui l'aveva lusingata sempre e che era pareva pronto a mantenere: il matrimonio.

Perciò, nelle poche settimane che seguirono, in luogo del raffreddamento che paventava Cecilia, aveva trovato in lui un maggior entusiasmo che l'aveva rassicurata completamente. Un uomo che la amava tanto non poteva pensare ad altro che a farla sua per sempre.

(Continua).

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

Di prossima pubblicazione:

P. VAYRA.

La leggenda d'una corona e le perfidie austriache.

« Vi sono delle leggende che nessun documento arriverà mai a distruggere. Tale è la leggenda delle *perfidie austriache* e della eroica lotta di Carlo Alberto contro ce jung empire. » Così scriveva il marchese Costa di Beauregard nella *Réponse à D. Perrero*. Ma il Poggi nella sua *Storia d'Italia* gli aveva già risposto anticipatamente quando sentenziava che « le leggende non sono più dei nostri tempi. »

Difatti le narrazioni delle insidie dell'Austria contro Carlo Alberto durante gli anni 1813, 1815, 1817 furono ormai dalla critica storia dimostrate erronee, senza serio fondamento e poggiate sopra un [illegible] di contraddizioni, d'incongruenze e di assurdità storiche. Quanto, invece, alla narrazione delle insidie austriache del 1821 e 1823 contro il Carignano, se anche rimasero forte e salda del quasi generale consenso del più autorevoli storici, non ha punto acquistato il diritto di sottrarsi al severo esame della critica.

Da questa asserzione è scaturito lo studio dell'illustre Pietro Vayra che sarà fra non molto pubblicato.

Il tentare un'indagine rigorosa, con intendimento puramente storico, all'infuori di qualunque altra considerazione o preconcetto, per vedere se ciò che i più credono o dicono risponda realmente al vero, è quanto il Vayra si è proposto nel suo volume. Il problema è del massimo interesse, per l'autorità dell'autore e per la nuova luce di cui sarà irraggiata la figura di Carlo Alberto.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER**, *Torino*, **Piazza S. Carlo, via Santa Teresa, 2.**

Società Nazionale delle Officine di Savigliano.

La cedola N. 13 delle Obbligazioni si paga dal 2° **maggio 1896** in L. 11,25, a Torino, presso il Credito Industriale e presso la Cassa della Società, via Venti Settembre, 60. 5310

PREMIATA MANIFATTURA di CARROZZE BOCCARDI E ALESSIO

Via San Secondo, 35, **Torino** — Via del Piano, 11, **Genova.**

Grande liquidazione di vetture usate d'occasione. c 4182

Antico Caffè

da rimettere **bottega** e **locali** uso commercio e industria. — **Piazza Vittorio Emanuele F, n. 24,** angolo corso Lungo Po. c4350

RONCEGNO

la più forte acqua minerale arsenico-ferruginosa

Arsenic, Chlorur, sodium du Sud, etc. 10/0, acide, Potass, etc.

La cura della Valle vale fatica d'ogni grande salita delle Alpi

L'acqua si vende in tutte le primarie farmacie [illegible] di acqua minerale in bottiglie blue con etichetta gialla e impressa al collo colla firma Fran. Pio Wala e sopravi la piastra depositaria. *Guardarsi dalle contraffazioni* [illegible] *acqua, perchè inefficaci.*

Stabilimento Balneare di Roncegno

[illegible] m. Stazione della nuova ferrovia di Valsugana [illegible] riparata dai venti, temperatura costante 15°, [illegible] balneazione, acciaio, carbogas, *Bagni e docce di acqua minerale Idroterapia, Elettroterapia, Massaggio, Ginnastica medica, Inalazioni.*

Wo Stanzi, Sale e Saloni, Illuminazione elettrica, stupenda Parco ombroso [illegible] Lawn-Tennis, Concerti, Ristoranti. Stagione Maggio-Ottobre. — Informa a Direzione. 5020 V

PONTECCHI

montando una Bicicletta

BIANCHI

vinse al Trotter di Milano e Coppa Italia

Criterium [illegible] di Torino

La macchina Swift montata da Pontecchi l'ano dal giorno 8 marzo a tutt'oggi

16 Prime Prove.

Pilotato d'Italia 4508

Via Roma, 29 — TORINO — Via Cavour, 1.

ANTICA CASA SPECIALE

C. BERETTA - GENOVA

Preparati dal Chimico Dottor [illegible] a Genova.

L'ANTIARTRITICO

In brevi giorni guarisce radicalmente le più ostinate, anche quelle dolorose dipendenti da cattiva [illegible] e gottose, come pure da diverse [illegible] nervosi, isteriche e artritiche.

Prezzo di ciascun cartello L. 2, in Genova, franco di porto in Italia L. 2 25, dal quale cartello si ottiene l'astensione per [illegible] di male. — Deposito in TORINO presso la farmacia G. Vercellino, via Roma 3, e presso tutte le principali farmacie d'Italia. 2561

L'IMPORTANZA

Si spedisce completamente [illegible] [illegible] nei giorni che nei vestiti, togliendo le [illegible] [illegible] *Eccezione l'esportazione* [illegible] [illegible] [illegible]